

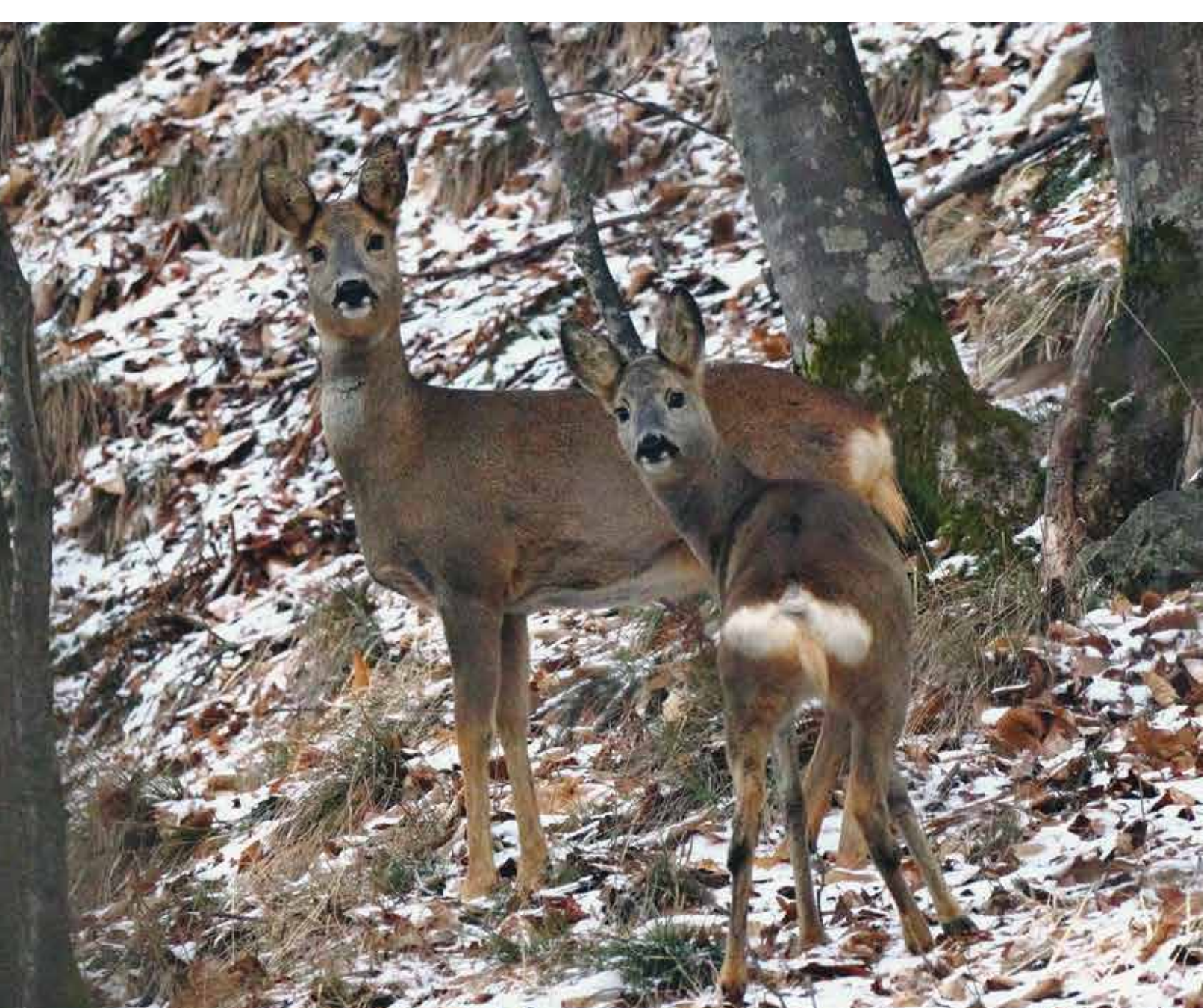


n. 12- 2018
GIUGNO



Caccia

Alpi Comasche



vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 2

Assemblea dei soci

La gestione dell'anno 2017/2018 4

Il Programma

per il 2017 e 2018 6

C.A.C.

La gestione nelle Alpi Comasche 10

Ambiente ideale

Il peso della corretta manutenzione 14

Conduttori

di cani da ferma in ambiente alpino 16

Il cervo

La gestione nel CAC 18

La caccia oggi

Facciamo chiarezza 22

Recupero habitat

Qualcosa si muove 21

Attenzione

Non toccate i giovani animali selvatici 26

Peste suina (PSA)

Una malattia che ritorna 30

Habitat 2018

Programma di recupero 34

Binocoli luminosi

Il piacere di osservare la natura 41

Precise e efficaci

Le palle di rame 42

Primavera

Il risveglio della natura 44

Cucciolo di cane

Patologie dell'accrescimento 48

Porto di fucile

Nuove procedure 53

Ricetta

Lepre in salmi 57



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C.	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

La nostra idea sulla Legge Quadro



Cari lettori,

Da diverso tempo, vari esponenti delle associazioni venatorie, propongono delle modifiche della Legge 157/92, altri invece immaginano di poterla rifondare completamente. Nel mondo politico la disponibilità di una discussione per rivedere questa legge suona ridondante come un'eco in alta montagna. Gli ambientalisti, d'altro canto, continuano nella loro missione per cui innalzano barriere contro ogni tentativo di dialogo. Esaminando in modo generico questa legge, essa è stata redatta, anni orsono, in tempi ben lontani dalla realtà attuale, sia per quanto concerne il mondo venatorio ma anche per la fauna che popola il nostro territorio. Infatti, dal 1992 ad oggi, il mondo venatorio ha modificato radicalmente il modo di affrontare il tema della caccia, passando da un prelievo disorganizzato e disordinato, ad una gestione meticolosa e responsabile. Basta prendere in considerazione l'introduzione della caccia di selezione in zona alpi che, attraverso piani di prelievo ben accurati e strutturati per classe e evidenza che questa tipologia di gestione, considerata a sé stante, rimane l'unica attuabile sul territorio. Oltre a questo obiettivo, l'impegno del mondo venatorio, ha avuto impatto positivo anche per quanto riguarda il recupero dell'ambiente a disposizione della fauna, favorendo altresì il suo mantenimento ed il suo sviluppo tanto che, se volessimo dare un giudizio dettagliato di mantenimento e sviluppo, gli unici "attori" che partecipano attivamente e vigilano per salvaguardare il nostro patrimonio sono i cacciatori, spesso volte criticati, pur ammettendo che, anche tra loro, esistano dei problemi.

Tornando a parlare del mondo politico, in questo periodo di elezioni, la loro disponibilità diventa totale fino a quando, ad elezioni ultimate, il tutto finisce nel dimenticatoio, per l'impossibilità di mantenere le promesse e accontentare le fazioni opposte, non ricordandosi quanto detto prima.





In qualità di cacciatore mi piacerebbe che un giorno, un politico o un tecnico super partes bussasse alla nostra porta e iniziasse ad esaminare i pro e i contro di questa legge, fino al raggiungimento di un punto di incontro per cui non esistano più distinzioni tra specie cacciabili e non, tra cacciatori ed ambientalisti, ma si creasse la possibilità di un'unica norma tale per cui tutte le specie diventino cacciabili purché siano presenti sul territorio nella giusta densità. Queste decisioni non dovrebbero partire esclusivamente dal cacciatore bensì da persone competenti in materia, come i tecnici preposti (ISPRA o altri specializzati nel settore), ad esclusione delle figure anticaccia. Questa proposta andrebbe esclusivamente a favore dell'ambiente e della fauna, difendendo contemporaneamente le idee dei cacciatori e quelle degli ambientalisti ma anche di tutti coloro che hanno a cuore la natura. La consapevolezza che deve accomunare le figure in questione, deve tenere in considerazione i tempi e i modi indispensabili per la corretta gestione e sulla capacità del mondo venatorio di rappresentare sé stesso, comprendere i problemi e farne oggetto di battaglie, o anche solo di proposte migliorative.

Prendiamo ad esempio una specie: il cervo. Quando questa supera il numero di 5 capi per 100 ettari, ecco che allora crea problemi nell'equilibrio ambientale, tanto che occorre intervenire con la caccia per garantire la giusta consistenza. Una volta raggiunta la giusta densità, ogni specie che non è sotto controllo, provoca danni all'ambiente e si indebolisce tanto che subentrano malattie trasmissibili che ne causano una drastica riduzione all'interno del gruppo. Lo stesso criterio di gestione si può estendere anche a tutte le altre specie come il cinghiale e i superpredatori, quali lupo e aquila, perché la legge della natura è uguale per tutti.

Siamo convinti che la preservazione ambientale e l'equilibrio faunistico siano tematiche alla base di qualunque forma di fruizione sostenibile del territorio, compresa una più soddisfacente attività venatoria, tanto che siamo arrivati oggi ad una "specializzazione" nella cultura venatoria, per cui la figura del cacciatore si è perfezionata attraverso appositi corsi supervisionati da relatori universitari e dalle Pubbliche Amministrazioni. Con questi interventi mirati, si è cercato di fraporsi in quelle attività venatorie laddove le problematiche risultavano essere più critiche, con l'obiettivo di preservare ogni specie.

Le carenze delle norme si percepiscono in modo particolare quando subentrano i problemi legati alla tutela del mondo agricolo tanto che, in questi casi, il controllo faunistico è immediato da parte dei cacciatori e meno da parte delle istituzioni in cui persiste l'incapacità di gestire prontamente questa problematica. L'incertezza persiste nella burocrazia, attraverso vari gradi di giudizio per cui non si riesce ad arrivare ad una conclusione certa e temporanea, ma nella maggior parte dei casi va a danno di chi ci lavora.

Il quadro normativo che abbiamo nella nostra mente, sicuramente rimarrà una speranza e distante rispetto alle reali esigenze della caccia sul nostro territorio, in quanto nessuno è pronto o meglio, interessato, ad affrontare la realtà in modo obiettivo. Ogni anno infatti, quando si tratta di pianificare la gestione territoriale, bisogna "combattere" fino all'ultimo per poter sapere come procedere in questa situazione di incertezza giuridica che mette a rischio l'equilibrio della biodiversità.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi

Assemblea soci

La gestione dell'anno 2017-2018



Ai sensi degli artt. 29 e 30 L.R. 26/93 e s.m.i., a Musso, il 13 aprile 2018, si è svolta l'Assemblea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche" presso la



sede del CAC. Per quanto riguarda l'andamento della stagione venatoria appena conclusa si possono fare le seguenti valutazioni:

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione conto consuntivo 2017
2. Approvazione Conto Preventivo 2018
3. Relazione del Presidente del C.A.C.

SOCI CACCIATORI

Anno 2017 - 2018 paganti 754 praticanti 730
Anno 2018 - 2019 paganti 700 circa

SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2016

FAGIANI

pronta caccia n. 1200

STARNE IN GRUPPI

a luglio n. 180 gruppi, così composti
9 piccoli con un adulto

LEPRI

Invernali n. 70, estive n. 30

PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2017

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO	N. PRELIEVO
Gallo Forcello	297 (giovani)	59 (Lep. 15 - A.Lario 44)	14-45 (chiusura anticip.)
Coturnice	553	75	16- 59 (chiusura anticip.)
Lepre variabile	X	6	1
Lepre comune	240	80	80
Cervo	1020	410	294
Capriolo	1233	19	16
Cinghiale	700 (stima)	850	811 + selecontrollo
Camoscio	470	20	19



TIPICA ALPINA

Per il **gallo forcello** prosegue il periodo favorevole in entrambi i settori; nonostante le condizioni meteorologiche non siano state delle migliori durante la schiusa, l'habitat idoneo che si sta creando per questa specie ha annullato le negatività create dal maltempo. Il tutto è associato alla gestione responsabile effettuata negli ultimi anni dai cacciatori. Per la **coturnice**, invece, il discorso è diverso poiché è soggetta ad un ciclo quinquennale che si alterna tra alti e bassi a causa, in parte dell'andamento climatico-stagionale ma, ancora di più, dallo stato di salute (parassitosi degli ovocaprini) che segue questa specie. Negli ultimi anni, in effetti, essa aveva subito una contrazione in entrambi i settori come è successo anche alcuni anni fa, ma ultimamente alcuni segni di ripresa si sono evidenziati. Agendo responsabilmente per entrambe le specie, nei prossimi anni dovremmo assistere ad un trend di crescita. Per la **lepre**, l'ultima stagione è stata una stagione piuttosto positiva, dovuta principalmente alla qualità dei soggetti rilasciati. Ma anche all'iniziativa dei cacciatori, che si sono imposti delle limitazioni in virtù di una gestione più che responsabile ed attenta. Questo vuol dire che la gestione corretta gratifica e, pertanto, si invitano tutti i soci, che effettuano queste specializzazioni, a proseguire su questa strada avendo ancora la possibilità per un buon margine di crescita.

UNGULATI

In merito agli ungulati (**cervo e cinghiale**) prosegue invece il trend di crescita verificatosi negli anni scorsi. La scarsità dei frutti del castagno aveva portato ad una lieve flessione del cinghiale ma anche ad un cambio radicale delle abitudini

e degli spostamenti del cervo. Con il ritorno delle castagne la crescita è ritornata. Ad ogni buon conto, le nuove regole introdotte per il cervo stanno dando una sua più corretta distribuzione sul territorio e dovrebbero contribuire ad una maggior riduzione dei danni e degli incidenti causati da questa specie. Per quanto riguarda il **capriolo ed il camoscio**, con le nuove modalità di attribuzione, i loro prelievi sono ritornati appetibile da vari soci. Le assegnazioni sono state tutte ultimate ed i loro prelievi quasi tutti effettuati.



MIGRATORIA

Quest'anno è stato un anno favorevole per la migratoria. Mentre per i capannisti continua il divieto delle catture e fornitura dei presicci a causa della chiusura dei roccoli. Essi per i prossimi anni dovranno essere esclusivamente da allevamento. Ci auguriamo di poter trovare nuove soluzioni in merito, onde consentire anche a questi cacciatori di poter praticare la loro attività venatoria tranquillamente e senza problemi.

La consapevolezza maturata da parte dei nostri soci cacciatori, in merito al grande patrimonio faunistico che possediamo, ha permesso di mantenere il giusto equilibrio ed un'attenta conservazione, nel rispetto dell'ambiente e delle normative vigenti.

Programma 2018/2019

1. Dopo il passaggio alla Regione della gestione della caccia, i problemi negativi si susseguono di giorno in giorno, vuoi per l'incompetenza o per l'eccessiva burocrazia che domina in questi uffici. Così facendo si finisce per appiattare la gestione con un regolamento unico per tutta la regione, come sta succedendo per i censimenti della tipica. In merito a tutto ciò la strada continua ad essere tortuosa. Ma da parte nostra l'impegno prosegue, come Comitato ed anche grazie alle qualità e responsabilità messe individualmente in campo da tutti noi soci nella gestione negli ultimi anni.
2. Essendo stato approvato il Piano Agro faunistico ed avendo rinnovato la carta per la localizzazione degli istituti venatori e della fauna selvatica nel nostro CAC, adesso dovremmo iniziare a tabellare gli istituti, tuttavia prima attendiamo quello Regionale sperando che non ci porti sorprese.
3. **Censimento degli ungulati:** grazie alla professionalità raggiunta nell'effettuarli, si confermano i numeri dello scorso anno, con un lieve aumento.
4. Per quanto riguarda i **danni causati dagli ungulati**, specialmente dai cinghiali e dai cervi, sono quadruplicate le richieste di intervento; purtroppo non possiamo ancora intervenire tempestivamente in quanto le autorizzazioni sono subordinate alle Delibere Regionali.
5. Abbiamo realizzato un corso **per cacciatori accompagnatori nella caccia al camoscio con un ottimo risultato** con l'abilitazione di una trentina di persone, e per il primo anno il loro aiuto è stato ricevuto, riuscendo a snellire questa attività.
6. **La prova tiro e carabina** prevista dal regolamento è momentaneamente sospesa, a causa della chiusura del Campo di Tiro. Tra le nostre priorità non manca quella di riuscire a realizzare un nuovo Campo di Tiro.
7. **L'elettrificazione** per la prevenzione degli incidenti stradali in Alto Lago, che viene attivata ogni autunno e disattivata in primavera, sta continuando a dare riscontri positivi; non mancano nuovi progetti di prevenzione, infatti, è in atto un nuovo intervento che prevede nuove modalità di controllo attraverso l'uso della tecnologia, con dissuasori ottici e acustici che



dovrebbero allontanare l'animale. La realizzazione sarà possibile, sia per la nostra disponibilità, ma soprattutto, anche grazie all'intervento del presidente della Comunità Montana Mauro Robba che, anche in questa situazione si è dato disponibile al riguardo. I dettagli sono già stati riportati nel numero 11 della nostra rivista del mese di dicembre.

8. **Censimenti della Tipica:** Per avere delle persone sempre più qualificate abbiamo realizzato un corso per esperti nei censimenti della tipica, riconosciuto dall'ISPRA E dall'ENCI, che sicuramente ci agevoleranno nelle pratiche dei censimenti.
 - sono in programma i censimenti primaverili nelle zone campione, nonostante tutte le problematiche avanzate in Regione.
 - sono in programma i censimenti tardo-estivi. Quelli che abbiamo fatto fino ad oggi offrono una buona fedeltà dei dati raccolti in relazione alla realtà territoriale. Speriamo di riuscire a mantenerli come fatto fino ad oggi.
 - detto questo, va evidenziato che, i sopra citati censimenti, con l'uso del cane o effettuati in Zona A, primaverili e non, non sono previsti né dal Regolamento né tantomeno dalla Legge 26, ma sono attività facoltative create nel nostro CAC, in collaborazione con l'ex Provincia, e da tecnici e politici che hanno sempre creduto nel nostro operato.
9. Per la **lepre** speriamo di riuscire a mettere in campo quanto previsto già per la tipica.
10. **La Prova cani tipo A** è giunta alla sua settima edizione e viene riproposta anche quest'anno nella giornata del 14 agosto, valutata come prova unica per la partecipazione al campionato provinciale FIDC. Inoltre, il 21 agosto, sempre in questa zona, sarà realizzata una prova "Salandini Pilastrini" a livello internazionale. In merito a ciò, il nostro Comprensorio si identifica bene con la terminologia "palestra per la cinofilia" e sicuramente eleverà la qualità della cultura cinofila dei nostri soci e contemporaneamente evidenzierà la cultura di gestione in atto sul nostro territorio. Tutto questo si è rispecchiato anche nella prova dello scorso anno.
11. **Recupero habitat:** il programma di recupero habitat con le relative modalità sarà pubblicato sul sito del CAC o tramite email, con specificato l'elenco dei responsabili comunali. La collaborazione continua positivamente con le associazioni e con le Amministrazioni Comunali che hanno dato la



loro adesione e fornito il loro programma, per interventi ben definiti a vantaggio della viabilità e della fauna nel nostro territorio.

12. **L'informatizzazione del CAC** cerca di tenere aggiornato il sito web www.alpicomaschecac.com, si invitano pertanto tutti i soci ad usufruire di questo servizio che consente una puntuale e dettagliata informazione.
13. **Le Celle frigorifere:** in merito alle celle, è stato incaricato un professionista veterinario privato per le visite della nostra selvaggina, crediamo sia stata una delle scelte migliori e doverose, in quanto, a seguito delle incomprensioni riscontrate con l'ATS di Sondrio, non abbiamo avuto modo di confrontarci bensì abbiamo dovuto trasformare le nostre celle da CLS (centri di lavorazione selvaggina) in CS (centri di sosta).
14. **Cella Carlazzo:** è in progetto la realizzazione di una nuova cella a Carlazzo per adeguarla a quella di Dongo, con una spesa prevista di minimo 50,000 Euro. Come sempre non sono mancate le polemiche, spesso e volentieri causate dalla mancata conoscenza delle direttive di gestione degli enti pubblici. Attualmente il progetto si è arenato in quanto durante l'ultimo incontro sono emerse problematiche burocratiche con l'attuale amministrazione Comunale. La speranza comune è di trovare una soluzione positiva entro breve tempo.





15. **La Nuova sede** ha ormai raggiunto il suo terzo anno di vita; molteplici sono stati gli interventi di manutenzione e di pulizia effettuati dai soci. Basta alzare lo sguardo per vedere quanto è stato realizzato, in quanto è in parte riemerso lo scenario botanico che da sempre ha caratterizzato il “Giardino del Merlo”. Prosegue anche la realizzazione del Museo della fauna locale. Un sentito ringraziamento va rivolto ai nostri soci che giornalmente contribuiscono con la loro dedizione e disponibilità nei lavori, ma anche a chi ci ha permesso di sfruttare questa grande occasione unica, tra cui il presidente della Comunità Montana Mauro Robba e la Sig.ra Emilia Blotto Culturri, che purtroppo ci ha lasciati, ma che continua ad essere presente nella figura delle figlie. Si evidenzia che questa iniziativa contribuirà sicuramente alla nuova immagine del cacciatore, che sarà visto non più come mero e brutale predatore, ma bensì come attento gestore del patrimonio faunistico locale delle nostre montagne. **Si ricorda inoltre che, l’iniziativa è aperta a tutti, senza esclusione alcuna.**

16. **Rivista:** prosegue la realizzazione della rivista informativa del CAC, giunta ormai alla sua dodicesima edizione, apprezzata da molti e richiesta anche dai non Soci.

17. **Comitato:** Il Comitato di Gestione è stato rinnovato in base alle nuove direttive previste della Legge 26; speriamo che le scelte, prese fino ad oggi dai componenti, non abbiano deluso nessuno.

Come di consueto, nel rinnovare i ringraziamenti a tutti i soci cacciatori, esprimiamo la nostra gratitudine per la gestione del nostro patrimonio perché con tale consapevolezza possiamo continuare a mantenerlo anche in futuro.

Un grazie anche a tutti coloro che partecipano attivamente alla realizzazione del nostro programma annuale, sempre piuttosto corposo e non sempre facile da realizzare.

Particolare attenzione e stima anche al nostro revisore dei conti, Ragionier Casarini, che con la sua precisione e puntualità ci aiuta nella corretta gestione finanziaria e a anche a tutti i componenti del Comitato di Gestione per la loro collaborazione.

Concludiamo questo resoconto con il consueto saluto di rito fra i cacciatori: “Weidmannsheil”, complimenti al capo abbattuto, al quale segue la risposta di ringraziamento “Weidmannsdanke”, in bocca al lupo, amici!



CAC

La gestione nelle Alpi comasche

Da sempre l'obiettivo del nostro CAC è quello di contribuire alla diffusione della conoscenza e della crescita di una sensibilità che favorisca un rapporto equilibrato tra l'uomo e l'ambiente, per conservarlo al meglio. Questo rapporto si può delineare solo attraverso il principio di consapevolezza, conoscenza e responsabilità nei confronti della natura in quanto bene essenziale e unico elemento in grado di poter garantire una buona qualità della vita per noi e per le generazioni future.

Da sempre la figura del cacciatore è considerata il primo fruitore delle risorse naturali, ma anche una delle più discusse nonostante, in verità, il suo ruolo si è modificato nel corso degli anni, diventando *in primis* colui che sa gestire in modo consapevole il patrimonio faunistico e ambientale.

Spesso ci soffermiamo sul fatto che ogni cacciatore segua dei corsi di formazione dimenticando che, nella maggior parte dei casi, il rispetto per l'altro è una qualità intrinseca di ogni persona e che solo se si ha davvero rispetto per gli altri lo si può avere per sé stessi. Pertanto se rapportiamo il cacciatore di oggi all'interno dell'ambiente naturale, vediamo che questo sa muoversi con dimestichezza perché ha raggiunto ormai quella capacità di convivere in modo rispettoso e costruttivo con ogni cosa che lo circonda.

Ad oggi siamo in grado di affermare che all'interno del nostro Comprensorio, un buon numero di soci, è stato in grado di recepire e fare proprie queste regole arrivando a definire un punto di incontro e di mediazione negli interessi di convivenza, senza dimenticare che c'è ancora molto da



fare per continuare a trasmettere ad altri, ed altri ancora, questo pensiero.

Nel descrivere parte del nostro territorio, lo scrittore Antonio Fogazzaro, raccontava che la gente di confine fosse piuttosto difficile e chiusa, al punto che spesso si adeguava solo ai regolamenti a loro più convenienti e più comodi in quel determinato momento storico. Si tratta però di un fatto non molto lontano anche dalla nostra realtà, dove spesso ci troviamo ad assistere a varie vicissitudini molto simili.

Nonostante quanto sopra riportato, non mancano le occasioni in cui ci si ferma a riflettere sul nostro operato. Guardandoci alle spalle vediamo che alcuni di noi si sono “persi” ed hanno bisogno di un ulteriore aiuto per apprezzare e condividere quanto si vuole portare avanti. Lo stesso pensiero

si può rivolgere anche ai nostri vicini confinanti, ammirati negli scorsi anni per il loro operato, ma che negli ultimi decenni sembrano aver avuto un periodo di regressione. Infatti, mentre prima eravamo pronti a sconfinare perché attratti dalla fauna presente sul loro territorio, oggi vediamo che la situazione si è capovolta e spesso ci troviamo ad ascoltare le lamentele dei nostri soci in merito ad alcune spiacevoli situazione che si sono venute a creare.

Un altro aspetto che abbiamo recepito è: “l’etica”, ovvero il comportamento corretto e rispettoso della fauna e dell’ambiente. Le spoglie dei capi abbattuti meritano un trattamento dignitoso come avviene nei paesi mitteleuropei con “*il bruch*”, il ramo d’abete che viene posto in bocca all’animale in segno dell’ultimo pasto. Lo stesso

rispetto deve persistere anche per quanto riguarda l'ambiente: siamo in casa nostra e dobbiamo rispettarlo mantenendolo pulito.

Spesso assistiamo invece ad alcuni comportamenti che sembrano arrivare al limite della comprensione e che ci vedono in contrasto con il nostro modo etico di gestione e dai quali preferiamo prendere le distanze, poiché abbiamo difficoltà a giustificare quanto accade. Qualora questi prelievi venissero effettuati con intelligenza ed etica, otterremo con lo stesso lavoro i medesimi risultati. Infatti non ci sarebbe nemmeno la necessità di dover mostrare agli altri le mattanze ingiustificabili al solo scopo di danneggiare l'immagine del cacciatore. Ogni intervento, pertanto, deve essere effettuato con intelligenza e moderazione, senza recare danno.

Ricordiamoci che la qualità della caccia non si misura dal "carniere" ma dalla correttezza del prelievo, dal rispetto della natura e dalle emozioni che la singola esperienza di caccia può regalare: la fauna non è dei cacciatori bensì di tutti quelli che la amano.

Alcune di queste affermazioni possono sembrare ripetitive e ridondanti, ma solo ripetendo allo sfinito le cose a cui teniamo riusciremo a focalizzare l'attenzione sull'immagine del cacciatore moderno: colui che gestisce la fauna nel rispetto delle regole e con una morale cosmopolita ed ambientalista.







Ambiente ideale

Il peso di una corretta manutenzione

La Legge Regionale n.26 -1993 all'art. 1 cita: *“La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato. Costituisce un bene ambientale ed è tutelata e protetta nell'interesse della comunità internazionale, nazionale e regionale. L'attività venatoria è consentita purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno alle produzioni agricole.”*

Così spronato da queste direttive, da anni seguo un “sogno” per una gestione la più perfetta possibile, che sia in equilibrio e abbia il massimo rispetto per il patrimonio che gestiamo, per il territorio, per noi e per i non cacciatori. Quello che chiedo ai nostri colleghi cacciatori è, semplicemente, di avere la massima collaborazione e rispetto soprattutto per la nostra organizzazione e per il contesto ambientale e faunistico del nostro territorio. Ma per realizzare questo cosa dobbiamo fare?

La selvaggina, per essere rispettata, va prima di tutto amata, protetta come se fosse una risorsa di proprietà, ma allo stesso tempo va considerata anche come un bene comune, cercando quindi di prendersene cura nel modo più consapevole possibile. Quando ci si trova nella situazione in cui è meglio non sparare, si deve avere il coraggio di abbassare il fucile, in modo da portare beneficio sia alla selvaggina sia a noi stessi, consapevoli del significato che ha la caccia cosiddetta di se-

lezione. La giusta gratificazione per un cacciatore si concretizza quando si prelevano solamente quei capi malati e deboli. Così facendo aiutiamo la specie a mantenere la giusta densità, e ad avere una popolazione più forte e sana. Questa è una prima risposta a quanto bisognerebbe fare per realizzare l'obiettivo di una gestione ad hoc.

Poi possiamo continuare dicendo che, per quanto riguarda il territorio e il paesaggio non è questione solo di un bene comune da tutelare, ma anche di orgoglio personale, perché il rispetto del contesto deve essere intrinseco nella nostra mente. L'immagine di un giardino, bello e curato in ogni dettaglio è quello che dovrebbe apparire ai nostri occhi ogni giorno che siamo a caccia.

Un habitat naturale rispettato è gratificante alla vista ma, ancor più, crea le condizioni favorevoli allo sviluppo e mantenimento della selvaggina, dandole la possibilità di un rifugio, di una corretta alimentazione e di una giusta riproduzione, creando contemporaneamente un ambiente vivo. Quest'ultimo va oltre la semplice immagine fotografica, a volte molto bella, ma apparentemente senza una finalità concreta e redditizia, che invece ha, sia per l'economia che per il benessere di tutti gli esseri viventi.

Il valore che si vuole trasmettere è quello di un

cacciatore che segue le regole etiche derivanti dalla semplicità, dal buon senso e dalla tradizione della gente di montagna, perché egli è quella figura umana che più conosce, più osserva e più sa rispettare qualunque animale selvatico, sia esso cacciabile o no, e che sa anche rispettare il territorio, l'ambiente che ci circonda, il bel paesaggio dei nostri monti, delle valli e del lago.

Infatti, i cacciatori, non sono i soli a frequentare la montagna e le valli. La loro presenza deve essere compatibile con quella di altri fruitori di questi territori, mantenendo un atteggiamento corretto, cortese e cordiale.

La caccia non è competizione. Ogni cacciatore deve essere orgoglioso del suo operato e deve fare altrettanto anche per quello dei suoi colleghi. Tutti noi dobbiamo cercare di portare avanti gli stessi principi e valori, con un unico grande obiettivo: **la corretta manutenzione e gestione di un ambiente ideale.**





Conduttori

di cani da ferma in ambiente alpino

A lezione dal dott. Angelo Lasagna, Tecnico Faunistico e prof. a contratto presso il Dip. Scienze Veterinarie a Grugliasco (To), per il corso di "Riconoscimento e gestione dei galliformi di montagna"

Da sempre il nostro Comprensorio cerca di stare al passo con le modalità di gestione, in quanto siamo tutti consapevoli che solo con la conoscenza possiamo gestire, con responsabilità, una specie delicata come la tipica alpina. Quest'anno, infatti, non poteva mancare un corso di approfondimento aperto a tutti coloro che praticano questa specializzazione e sono addetti al monitoraggio. Con la consapevolezza che il cane ed il suo conduttore sono due figure essenziali e fondamentali per la conservazione e per la ricerca scientifica. Infatti, è necessario avere a disposizione per i censimenti, personale preparato e qualificato: solo in questo modo i dati raccolti possono essere utili e corrispondenti alla realtà. Sarebbe inefficace effettuare delle stime numeriche approssimative: si andrebbe ad annullare la credibilità ed il lavoro fino ad ora svolto.

La nostra pianificazione faunistico-venatoria che si basa su censimenti effettuati in modo meticoloso e soprattutto reale, per essere consolidata necessitava di una "qualifica superiore". Per questo motivo è stata data la possibilità ai nostri soci

cacciatori di conseguire un attestato in merito alla conduzione dei cani da ferma in ambiente alpino. Per poter realizzare questo corso ci siamo appoggiati al dott. Angelo Lasagna tecnico faunistico e professore presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie a Grugliasco di Torino che ci ha proposto il suo programma, in linea con le indicazioni dell'ISPRA e dell'ENCI. Tale programma aveva tutti i requisiti da noi richiesti. Infatti, l'obiettivo principale concerne la preparazione e l'abilitazione della figura del "Conduttore di cani da ferma in ambiente alpino" disposto a collaborare nelle attività di censimento della coturnice e dei tetraonidi nei comprensori alpini di caccia e in aree protette, nonché a sottoporre i soggetti ad una verifica pratica sul campo.

La partecipazione al corso fa sì che, tutti coloro che hanno conseguito l'attestato, possono ora intervenire sul territorio anche in periodi e luoghi diversi da quelli consentiti.

Il programma era diviso in due moduli con un esame finale di trenta domande a risposta multipla sugli argomenti trattati nelle lezioni:



MODULO 1. PARTE GENERALE

Origine del cane, i concetti di coevoluzione e di addomesticazione, le funzioni primarie del cane, il cane da ferma, l'origine delle razze e le razze esistenti ed alcuni cenni di biologia e cinegetica dei tetraonidi e della coturnice.

MODULO 2. PARTE SPECIALE

Addestramento ed educazione, allenamento, equipaggiamento e accessori, alimentazione del cane sportivo e gestione sanitaria del cane da ferma. Morfologia del cane da lavoro: estetica e funzione, nonché statica, meccaniche e dinamica delle andature delle principali razze da ferma. Corretta conduzione in ambiente alpino. Tecniche di censimento dei tetraonidi e della coturnice. Nuove

sperimentazioni e prospettive gestionali.

MODULO 3. PROVA PRATICA

Esercitazione su campo.

Il tutto si è svolto con la partecipazione di un numero superiore ai 40 iscritti con un programma che prevedeva 14 ore di lezioni teoriche in aula per concludere con altre 6 ore di prova pratica in campo. La buona riuscita del corso ha fatto sì che tutti i partecipanti siano rimasti entusiasti delle nozioni ricevute, ritenute non scontate. Visto il numero chiuso dei partecipanti, non abbiamo potuto accontentare le numerose richieste, pertanto ci riserviamo di ripetere lo stesso corso già nel prossimo anno.



Il Cervo

La gestione nel CAC Alpi Comasche

Come da alcuni studi effettuati, anche il cervo, come la maggior parte degli animali selvatici, durante il periodo invernale è portato ad affrontare alcune sfide: la quantità e la qualità del cibo e le insidie del freddo.

Infatti, per sopravvivere, i cervi hanno sviluppato delle strategie per risparmiare energia: il loro metabolismo, durante l'inverno, si riduce e anche l'apparato digerente si rimpicciolisce riducendo l'apporto di cibo di ben il 20-25%, in grado di mantenere comunque in funzione il sistema metabolico.

Sempre durante il periodo invernale, questi animali selvatici sono in grado di rallentare anche il battito cardiaco con una pulsazione media inferiore del 60% rispetto a quella normale e sono capaci anche di abbassare la propria temperatura corporea. Quando le temperature esterne sono molto basse, i cervi sono in grado di ridurre al minimo la circolazione sanguigna: le estremità e le parti esterne del tronco si raffreddano, mentre la parte centrale del corpo resta calda, in modo da riuscire a risparmiare il 13-17% delle risorse

di energia.

Questo avviene solo se questa specie si sente in sicurezza, in luoghi dove le insidie delle basse temperature sono ridotte al minimo. A maggior ragione se la loro capacità di fuga risulta ridotta, trovandosi in uno stato di "semi ibernazione" o meglio di "letargo discreto".

Nel nostro Comprensorio, da sempre, applichiamo le regole della caccia di selezione con una modalità di gestione abbastanza rigida per quanto riguarda la specie del cervo. Infatti, i nostri prelievi si sono sempre concentrati sui soggetti più deboli, malati o defedati, in particolare cerbiatti e giovani femmine. Ma va precisato che i piccoli vengono abbattuti prima degli animali adulti che li accompagnano.

Negli ultimi anni abbiamo cercato di ridistribuire in modo più omogeneo la consistenza di questa specie nei vari settori, riducendo al massimo gli spostamenti per le migrazioni invernali. Essendo una specie matriarcale e, risparmiando le femmine adulte e il capobranco presenti in alta montagna, abbiamo ridotto quasi al minimo le loro





migrazioni verso altri settori.

Negli anni passati, durante i censimenti, riscontravamo un sovraffollamento in alcuni settori, oggi invece, seguendo questa “metodologia” di gestione, siamo riusciti a mantenere la giusta densità in ogni settore.

Mantenendo le direttive sopra citate, abbiamo dovuto però sacrificare maggiormente quelle femmine che vivono in prossimità dei paesi e che causano incidenti e danni alla circolazione automobilistica e alle coltivazioni. Contemporaneamente, nonostante ciò, abbiamo cercato di mantenere l'equilibrio tra la parità dei sessi.

L'obiettivo in merito alla buona distribuzione della specie sul territorio sembrerebbe essere stato raggiunto, ma in realtà, emergono altri problemi di varia natura: sarebbe opportuno creare delle “zone di tranquillità” durante l'inverno per evitare i disturbi nel periodo più delicato dell'anno, gennaio e febbraio, e regolamentare la fruizione della montagna. Purtroppo in questo caso parliamo di problematiche che vanno oltre la nostra competenza, infatti, sul nostro territorio il turismo montano, non ha limitazioni né in estate né tantomeno in inverno, durante il quale, si pratica-

no sport invernali in qualunque giorno e in qualsiasi posto anche con mezzi a motore rumorosi che più di tutti creano danni ingenti per queste specie. Infatti, in questi casi i cervi, che avrebbero bisogno di tranquillità, vengono messi in fuga, andando incontro ad un dispendio superiore di energie ma anche con il rischio di essere travolti da valanghe nell'attraversamento di versanti ripidi, in cerca di rifugio.

Considerando che la montagna non ha una propria regolamentazione, anche il cittadino che decide di effettuare una tranquilla escursione col proprio cane, non necessariamente in alta montagna, risulta dannoso alle specie in quanto disturba la tranquillità degli animali e ne incide sulla loro sopravvivenza.

Altra problematica, da non sottovalutare, è quella dei cani randagi. A livello nazionale, i mezzi di comunicazione incentivano il cittadino ad adottare un animale domestico e, nel nostro caso parliamo di cani in quanto, spesso, chi procede con questo tipo di adozione, non presenta i requisiti indispensabili per poterlo accudire in maniera corretta: non ha il tempo sufficiente né lo spazio adeguato. Inoltre, specialmente nei piccoli paesi



di montagna, la notte, alcuni di questi cani non vengono custoditi e lasciati liberi di girovagare. In questi casi, spesso, ci troviamo ad affrontare degli inseguimenti alle specie selvatiche che terminano con un finale drammatico in cui l'animale viene sbranato e ucciso.

Il problema del randagismo incide in modo considerevole rispetto al prelievo che normalmente viene effettuato da un superpredatore. Infatti, in proporzione, abbiamo un numero di alcune decine di volte superiore a quello che effettuerebbe in questo caso un lupo, nell'arco del tempo.

Con una normativa più appropriata ci sarebbe il rispetto delle regole elementari della montagna e il lavoro di chiunque ha interesse nel mantenere un ambiente vivo e sano, troverebbero finalmente un maggior successo.

Per concludere è bene affermare che i problemi sono tanti, ma nonostante le incertezze, la nostra popolazione di cervi, riesce ad affrontare e superare questi periodi bui.

Dagli ultimi censimenti, infatti, notiamo che la loro presenza si è confermata, mantenendosi come la scorsa stagione nel numero di 1100 capi.



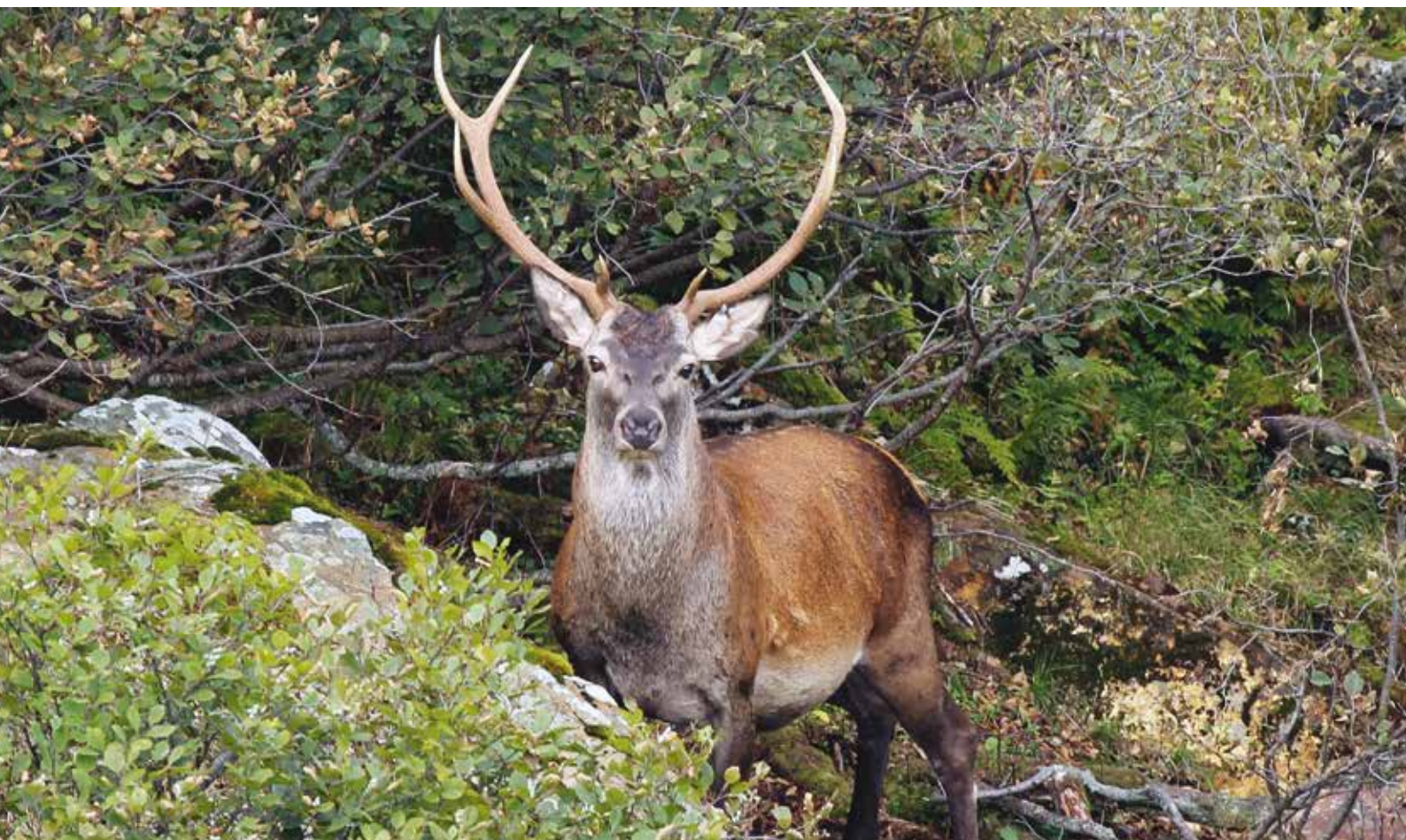


Tabella: Censimento dei cervi nelle "Alpi Comasche"

Data	Settore 1	Settore 2	Settore 3	Settore 4	Settore 5	totale
06-02-2011	406	261	194	109	168	1138
06-03-2011	416	246	217	116	143	1138
05-02-2012	352	172	220	115	152	1011
04-03-2012	252	214	282	134	160	1042
03-02-2013	265	231	201	132	184	1013
03-03-2013	281	266	179	153	183	1062
23-02-2014	291	232	196	114	209	1042
06-03-2014	144	114	168	81	130	637 *
01-02-2015	221	275	222	155	165	1038
01-03-2015	265	221	224	177	145	1032
21-02-2016	219	265	220	178	142	1024
13-03-2016	240	211	186	143	206	986
05-02-2017	200	251	169	176	124	920
26-02-2017	227	231	183	152	142	935
04-02-2018	252	271	192	224	165	1104
25-02-2018	222	106	145	136	130	739 *
15-04-2018	276	253	177	192	154	1052

La caccia oggi

Facciamo chiarezza sui principi di “appartenenza” e “gestione”



ID	AMBITO	DENOMINAZIONE	SUPHa
1	ALPI	LIVO - BERLIGHERA	10.205,7954
2	ALPI	LIRO	7.325,6818
3	ALPI	ALBANO - SENAGRA	7.612,0002
4	ALPI	VAL CAVARGNA	6.655,3428
5	ALPI	VALSOLDA - REZZO	5.076,4156



Oggi quando normalmente si parla di caccia, purtroppo, ci si riferisce in modo riduttivo e semplicistico alla mera attività venatoria che avrebbe un unico fine, ovvero quello dell'abbattimento della selvaggina. Forse questo poteva essere vero in passato, quando, in effetti, la caccia rappresentava la fonte di cibo primaria per il sostentamento dell'uomo. Nel corso della storia, però, il ruolo della caccia nella società è cambiato con il modificarsi delle aspettative e delle esigenze degli uomini. Ad esempio, nelle comunità con un elevato grado di sviluppo tecnologico ed economico nel settore agricolo e negli allevamenti di bestiame, la caccia riveste solo un ruolo marginale o accessorio. In altri contesti, invece, la caccia può restare legata alla cultura e alla tradizione dei popoli. Nei paesi industrializzati la caccia riveste un ruolo principalmente ricreativo oppure viene condotta a scopo commerciale, andando oltre il semplice sostentamento della specie umana.

Oggi, con le ultime normative, l'attività venatoria, ha assunto il ruolo del principale gestore della fauna selvatica. Tutto ciò con il fine principale di mantenere la popolazione di qualunque specie, all'interno delle capacità di sostentamento dell'ambiente ecologico. Se seguiamo questa linea di pensiero, quello che riteniamo opportuno,

è il sottolineare, come, ad oggi, l'importanza della pratica di questa attività venatoria vada oltre quanto detto all'inizio: il nostro vero traguardo vuole e deve essere quello di una gestione faunistica integrata in un ambiente ideale, in cui tutti partecipino seguendo un preciso codice etico.

Con la sua grande passione verso l'attività venatoria, il cacciatore però non può mai dimenticare che nel momento che egli è un fruitore autorizzato alla gestione di un patrimonio naturale collettivo, il principio fondamentale che egli deve sempre considerare, riguarda, soprattutto, il rispetto delle leggi. Queste ultime hanno un ruolo determinante nella pianificazione del prelievo e della gestione: seguirle con rigore è una dimostrazione di saggezza ed intelligenza, nel proprio interesse prima di quella altrui. Il cacciatore non deve interpretare le disposizioni come un'imposizione, ma comprenderle ed applicarle per quello che sono veramente: uno strumento gestionale utile per tutelare l'ambiente e migliorare le popolazioni animali, ottimizzando inoltre, e di conseguenza, anche la caccia.

Se vogliamo entrare nello specifico della gestione, nel nostro Comprensorio, il piano faunistico divide il territorio in settori in base alle varie specializzazioni, in modo da legare il cacciatore al



territorio di appartenenza. Lo scopo è quello di riuscire ad ottenere una maggiore e corretta gestione. Vediamo nel dettaglio quali sono le specie presenti sul nostro territorio.

Se parliamo di tipica alpina e lepre (che sono le specie più problematiche da gestire, a causa della loro bassa densità), il territorio è suddiviso in due settori, più o meno ampi, con regole abbastanza restrittive che legano maggiormente il socio cacciatore al settore di residenza. Spesso e volentieri la zona in cui la gestione risulta più corretta, diventa oggetto di desiderio da parte dei cacciatori o di richiesta di spostamento, da parte

di coloro che appartengono allo stesso settore o al settore più "svantaggiato" in cui la gestione è poco attenta.

Per quanto riguarda l'ungulato, invece, il territorio è stato diviso in cinque settori. Per questa specie non vi sono problematiche rilevanti, anche perché hanno un ruolo determinante la pianificazione del prelievo, in cui i capi sono presenti in numero elevato in tutti i settori. Spesso, come succede per la tipica e la lepre, si verificano delle controversie tra soci che appartengono allo stesso settore. La causa è frequentemente dovuta ad una qualche gelosia oppure da rivalità, insensate,



tra colleghi. Se, per alcune specie (tipica e lepre), i prelievi sono limitati e sono giustificabili alcuni atteggiamenti, nel caso degli ungulati non si può dire altrettanto. Precisiamo che il cacciatore è legato al proprio settore ed egli, al suo interno, può muoversi liberamente osservando le norme etiche e comportamentali di rispetto di chi caccia in quel luogo, non ritenendosi rivali bensì colleghi, uniti dall'unico scopo di gestire al meglio il patrimonio ambientale e faunistico della zona in cui ci si trova.

Come è stato già chiarito in precedenza, la caccia non può essere uno sport e nemmeno una com-

petizione tra concorrenti, anzi, la qualità della caccia non si misura dal "carniere", o dal numero degli animali prelevati o dalla grandezza del trofeo, ma dalla correttezza del prelievo e dalle emozioni che la singola esperienza di caccia ci ha regalato.

Ogni rapporto deve essere corretto, generoso e cordiale come avviene in una "famiglia" o in un "gruppo amicale", in cui non dovrebbe trovare spazio la rivalità e la gelosia. Il cacciatore è quella figura portatrice di identità: la prima ad avere un dialogo con la natura e con chi, come lui, è protagonista della tutela dell'ambiente.

Attenzione!

Non toccate i giovani animali selvatici

A cura del Dott. Marco Testa

La Polizia Provinciale rilancia l'appello per scongiurare la raccolta dei piccoli nati di ungulati e di altre specie selvatiche ritenuti erroneamente abbandonati.

Ci risiamo! Nonostante i sistematici appelli mezzo stampa e le campagne informative svolte a vari livelli, anche quest'anno, a partire da maggio - mese in cui si concentrano i parti degli ungulati - sino all'estate inoltrata, si va riproponendo la solita problematica che affligge ormai da anni le popolazioni di alcune specie selvatiche: oltre ai frutti del bosco o al mazzetto di fiori della montagna, qualcuno fa ritorno a casa con un cucciolo di capriolo o di cervo, convinto di aver compiuto una buona azione, avendolo salvato dall'abbandono o dalla perdita dei genitori naturali. E così si è costretti ad intervenire con frequenza per minimizzare il danno di queste errate adozioni, riportando il più presto possibile il cucciolo nella zona ove è stato raccolto.

Se in passato tale problematica interessava quasi unicamente il territorio dell'Altolario Occidentale, oggi si riscontra un costante incremento dei casi sia in Valle Intelvi che in Penisola Lariana, sinanche all'Olgiatese ed al Canturino.

Non si finirà forse mai di dire che in realtà la madre di questi cuccioli acquattati nell'erba è sempre nei paraggi e raggiunge la prole di tanto in tanto per l'allattamento e le cure parentali in genere: solo lei sa come trattare il suo piccolo: non ritrovandolo più al suo posto o sentendo sul suo corpo l'odore dell'uomo (temutissimo dagli ungulati!), potrebbe non più riconoscerlo e quindi abbandonarlo veramente. I primi giorni dopo la nascita il piccolo è infatti ancora troppo debole per seguire il genitore o per sfuggire agli eventuali predatori e sfrutta perciò il mimetismo del

suo caratteristico manto maculato e la temporanea assenza di odore, restando immobilmente accovacciato tra le erbe o i cespugli; l'istinto di fuga sopraggiungerà solo alla fine del primo mese di vita.



Un cerbiatto di cinque giorni di età immobile tra l'erba

Ed è proprio in questo primo periodo di vita, vale a dire dalla metà di maggio alla fine di giugno, che i piccoli di capriolo e cervo vengono erroneamente raccolti dagli escursionisti più sprovveduti. Il più delle volte il cucciolo non sopravvive al trauma della separazione dalla madre e alla variazione del tipo di latte, ed in ogni caso si tratterà di un animale perso per la natura, in quanto subirà il più delle volte l'"imprinting" dell'uomo e sarà quindi incapace di vivere allo stato selvatico. Imbattendosi occasionalmente in un piccolo cervide si raccomanda quindi di non lasciarsi vincere dall'attrazione che i suoi tratti infantili esercitano su di noi (non a caso sono più spesso le donne a raccogliere questi cuccioli...), ma di allontanarsi immediatamente senza nemmeno accarezzarlo: solo così potremo veramente salvarlo!



Un cerbiatto maschio raccolto da piccolo è diventato ormai adulto; in molti casi i cervi maschi allevati in recinto che hanno subito l'imprinting dell'uomo possono diventare assai pericolosi nel periodo degli amori

ANCHE I PICCOLI NIDIACEI NON VANNO RACCOLTI!

Può capitare d'imbattersi in animali selvatici in apparente difficoltà, non solo in ambienti naturali ma anche in città. Soccorrere un giovane animale selvatico, pur se può configurarsi come un gesto di generosità e rispetto, rappresenta quasi sempre un intervento errato che può pregiudicare la salute e la possibilità di vita allo stato libero.

Grazie al sempre maggiore interesse dei cittadini nei confronti degli animali e della protezione della natura, il numero di selvatici che vengono intercettati è molto elevato. Nella sola provincia di Como, i casi segnalati alla Polizia Provinciale sono circa un migliaio l'anno, e per la maggior parte si tratta di erronei interventi compiuti su animali nella prima fase della loro vita.

Oltre ai cuccioli di ungulato, altre specie vengono spesso raccolte erroneamente o segnalate alla Polizia Provinciale: dalla casistica dei recuperi gestiti dalla Polizia Provinciale di Como, tra i mammiferi abbastanza frequente è la raccolta di cuccioli di volpe lungo le strade, spesso sot-

tratti durante gli attraversamenti nelle loro prime scorribande col resto della cucciolata, pur se accompagnati dalla madre; seguono i piccoli di porcospino (trovati durante i lavori di campagna) e più raramente i piccoli di faina o di ghio trovat in soffitta.



Una cucciolata di porcospini trovati durante i lavori di pulizia di un giardino: in questi casi conviene lasciare un po' di vegetazione bassa e di fogliame a terra per il loro riparo, senza spostare i piccoli

Ma il maggior numero di soccorsi errati si riferisce agli uccelli. Dalla primavera all'estate ci si imbatte con una certa frequenza in piccoli nidiacei a terra: dai pulli di civetta agli allocchi, dai giovani cuculi ai piccoli di cornacchia grigia, dai nidiacei di merlo a quelli di tordo bottaccio.

In questi casi, come per i cuccioli degli ungulati, si tratta quasi sempre di errate adozioni perché i nidiacei di queste specie abbandonano fisiologicamente il nido prima ancora di essere provetti volatori.

Ragion per cui, trovarne uno per terra, che sia una civetta in un'aia o un merlo in un giardino, non vuol dire essersi imbattuti in un piccolo abbandonato: i genitori sono infatti nei paraggi dediti ad accompagnarli volata dopo volata verso l'autonomia e raccogliarli in questa fase vorrebbe dire sottrarli alle loro attente cure.

Ma anche raccogliere un nidiaceo di altre specie di uccelli il più delle volte non è affatto utile per la sua salute. Anche se caduti dal nido, magari a seguito di un temporale, a volte i genitori continuano a nutrirli a terra fino allo svezzamento ed

Tutte le civette abbandonano il nido prima di saper volare: si raccomanda di non toccarle!



Un giovane cuculo nella fase di svezzamento a terra, prima dell'involto

in ogni caso non è affatto semplice nutrire artificialmente e prendersi cura in tutto e per tutto di un uccellino di qualsivoglia specie. Senza contare il fatto che, come per i piccoli mammiferi selvatici, anche i nidiacei possono sviluppare il fenomeno dell'imprinting nei confronti dell'uomo, pregiudicandone così la futura sopravvivenza in natura. In caso di dubbio, non toccare i piccoli ma consultarsi col personale della Polizia Provinciale preposto per legge al recupero della fauna ferita o in difficoltà.

CHE FARE?

Come comportarsi allora se si trova un nidiaceo caduto dal nido o un animale selvatico ferito o malato?

Innanzitutto è bene memorizzare il numero di telefono del personale specializzato a cui rivolgersi, vale a dire il Servizio di Vigilanza Ittico-venatoria della Polizia Provinciale o il più vicino Centro recupero di animali selvatici (CRAS). L'elenco, Regione per Regione, si trova al link www.recuperoselvatici.it/elenco.htm, in cui di ogni struttura sono riportati l'indirizzo e, se disponibili, il numero di telefono e il sito web.

Per quanto riguarda i mammiferi, in linea di principio occorre rivolgersi subito al sopraindicato personale specializzato.

Per quanto riguarda gli uccelli, è invece necessario procedere distinguendo i diversi casi:

- i nidiacei sani devono essere lasciati nel luogo di ritrovamento, a meno che non vi sia un rischio immediato (passaggio di auto o presenza di predatori, come cani e gatti, o di elementi di particolare disturbo);
- per i nidiacei in stato di pericolo può essere opportuno intervenire nel primo soccorso solo se vi

è un immediato rischio dovuto alla presenza di predatori, come gatti e cani, o di automobili e se i genitori non sono in zona (ad esempio gli uccelli spesso continuano ad occuparsi dei pulcini anche se caduti dal nido); in tali casi occorre allontanarli dalla condizione di rischio (ad esempio togliendoli dalla strada e rilasciandoli nella più vicina area boscata o cesbugliata);

- per i nidiacei feriti può essere opportuno procedere al loro recupero e dar loro le cure necessarie a sopravvivere, in attesa di consegnarli al personale specializzato.

Se questo è il vostro caso, eccovi infine alcune accortezze da seguire:

- procuratevi una scatola di cartone poco più grande dell'uccello e praticate dei fori sulla parte alta per permettere l'aerazione. Non usate mai una gabbietta o un trasportino: insopportabile alla cattività, l'uccello potrebbe agitarsi e procurarsi ulteriori lesioni. Non inserite con lui né cibo né acqua perché potrebbe sporcarsi infettando le eventuali ferite e non ponetelo sopra a una fonte di calore quale un termosifone acceso o una stufa: piuttosto, usate una borsa dell'acqua calda;
- non somministrate mai mollica di pane, latte o derivati del latte a nessun uccello, che sia giovane o adulto.

Ricordate però che, in questa situazione di primo soccorso, durante il giorno un pulcino ha bisogno di mangiare e bere ad intervalli diversi a seconda dello stadio di sviluppo: circa ogni mezz'ora per i nidiacei implumi e ogni 2-3 ore per i nidiacei impiumati. Come alimenti universali di emergenza potete somministrare omogeneizzato di carne, pezzettini di carne cruda o camole (larve della farina o del miele) e acqua con un contagocce o una siringa senza ago.

IL RONDONE: UN CASO PARTICOLARE

Un caso assai frequente che si riscontra dalla tarda primavera all'estate è il recupero dei giovani di rondone. A differenza degli altri uccelli, se i giovani rondoni cadono a terra hanno in effetti bisogno di aiuto per l'involo, per cui può essere opportuno soccorrerli. Infatti questi uccelli appartengono all'ordine degli apodiformi (dal greco "senza piedi") e, una volta atterrati per errore o incidente al suolo, non sono più in grado di darsi lo slancio necessario a spiccare di nuovo il volo. L'intervento dell'uomo, in questo caso, può rappresentare quindi la loro salvezza. Ma attenzione, in tal caso gli esemplari non vanno tenuti nelle comuni gabbie poiché si rovinerebbero irrimediabilmente le penne arrampicandosi lungo le sbarre (meglio metterli in una scatola) e comunque vanno conferiti nel più breve tempo possibile al personale esperto, per evitare che si indeboliscano irrimediabilmente per carenza nutrizionale. Vi sono poi ulteriori accorgimenti da seguire:



La loro salvezza. Ma attenzione, in tal caso gli esemplari non vanno tenuti nelle comuni gabbie poiché si rovinerebbero irrimediabilmente le penne arrampicandosi lungo le sbarre (meglio metterli in una scatola) e comunque vanno conferiti nel più breve tempo possibile al personale esperto, per evitare che si indeboliscano irrimediabilmente per carenza nutrizionale. Vi sono poi ulteriori accorgimenti da seguire:

- se si tratta di un rondone adulto (riconoscibile dalle ali incrociate sul dorso che superano la fine della coda di circa 2-3 cm), in ammanca di ferite e sufficientemente in forza, spesso tornerà a volare grazie a una semplice operazione di lancio da un luogo sopraelevato, senza necessità di ricovero (ad ogni modo l'operazione di lancio è meglio che sia eseguita da personale esperto). Qualora fosse necessario alimentarlo, si potrà somministrargli omogeneizzato di carne, camole della farina o del miele e acqua con un contagocce o una siringa senza ago.
- se invece si tratta di un rondone giovane, anche senza ferite non sarà in grado né di volare né di alimentarsi e quindi va consegnato immediatamente al personale della Polizia Provinciale o a un centro di recupero per il soccorso.

COSA SI RISCHIA IN CASO DI ERRONEA RACCOLTA

E' bene sapere che in tutto il territorio nazionale sono vietati la cattura e la detenzione di animali selvatici, nonché il prelievo di nidi, di uova e di piccoli nati. L'unica circostanza in cui la "raccolta" è consentita è la loro sottrazione a sicura distruzione o morte. Il prelievo e la detenzione di esemplari di fauna selvatica da parte di privati cittadini, dunque, non sono permessi se non per sottrarli a pericolo o a morte certa e in ogni caso ne va data comunicazione entro 24 ore alla Polizia Provinciale (quella della Provincia di Como risponde al numero telefonico 031.230221).

Oltre al personale di Polizia Provinciale, la detenzione temporanea di fauna viva è concessa esclusivamente a quelle strutture autorizzate dalla Regione a curare e riabilitare la fauna, quale ad esempio il Centro Recupero Animali Selvatici dell'Oasi WWF di Vanzago, sito in Via delle Tre Campane 21 - 20010 Vanzago (MI), tel. 02/93549076.

L'atto della raccolta e della mancata segnalazione tempestiva di un piccolo appartenente alla fauna selvatica, pur effettuato in buona fede, si configura come un illecito in base all'art. 21 comma 1/o della Legge 157/92, nonché dell'art. 43 comma 1, lett. o della l.r. 26/93 sulla protezione della fauna selvatica, per cui all'ignaro "salvatore di turno" potrebbe accadere di trovarsi a pagare una multa piuttosto salata, oltre eventualmente al rimborso del capo, per un totale di oltre 3.000 Euro. Inoltre, ai sensi dell'art. 727 del codice penale vige il divieto di detenere specie animali "in condizioni incompatibili con la loro natura", pena l'eventuale denuncia all'autorità giudiziaria per maltrattamenti.

Peste suina (PSA)

Una malattia che ritorna...

*Prina Filippo
Medico Veterinario*

La Peste Suina Africana (PSA) è una malattia infettiva contagiosa che colpisce il suino domestico e il cinghiale, causata da un virus della famiglia Asfaviridae, genere Asfivirus. È una malattia altamente contagiosa con esito quasi sempre letale, caratterizzata da lesioni emorragiche della cute e degli organi. La malattia non è una zoonosi e quindi non è trasmissibile all'uomo.

La PSA è inserita nella lista delle malattie denunciabili dell'OIE, la sua diffusione ha molteplici gravi conseguenze internazionali per quanto riguarda in primo luogo la salute animale e poi per l'economia e il commercio di animali vivi e dei loro prodotti.

Il contagio avviene attraverso lo spostamento e il diretto contatto tra animali malati e i loro prodotti oppure dal contatto con utensili contaminati

dall'uomo. Suini domestici e cinghiali si contaminano tra loro attraverso le feci lasciate nell'ambiente contenenti l'agente virale, in particolare dove l'allevamento di suini è brado o semibrado. Dove i contatti fra gli animali sono più frequenti c'è un rischio di trasmissione del virus più elevato. La trasmissione indiretta avviene anche mediante la somministrazione ai suini di residui di cucina contaminati.

Una volta che l'animale viene infettato dal virus, questo circola nel sangue causando una sintomatologia che porta a morte il soggetto in tempi rapidissimi, di solito entro dieci giorni dal momento dell'infezione.

I sintomi sono tipici di una malattia infettiva, si riscontra febbre e l'animale è apatico, fino ad arrivare alla morte, causata dalle innumerevoli





emorragie a carico degli organi interni, in particolare reni e vescica; si può notare anche una compromissione del tessuto linfoide dello stomaco e del pacchetto intestinale.

Anche il comparto toracico può essere compromesso con presenza di schiuma biancastra in trachea e polmoni. I rari animali che superano la malattia possono restare portatori per circa un anno, facendo persistere il virus nelle aree endemiche. Il virus della peste suina africana è dotato di buona resistenza (parecchi mesi) sia nell'ambiente attraverso gli escrementi che nel sangue, ma anche nei prodotti carnei (anche in carni refrigerate e congelate, e in prosciutti ed insaccati

con breve periodo di stagionatura).

Il primo focolaio è stato isolato in Kenya nel 1930 e poi l'infezione si è diffusa in tutto il mondo. In Italia la malattia giunse nel 1967 e a oggi sono presenti focolai in Sardegna. Durante il 2017 si sono verificati focolai di PSA per la prima volta in Repubblica Ceca e altri episodi in Ucraina, Polonia, Lettonia, Estonia, Lituania e Romania. È verosimile che ci si possa aspettare che la malattia progredisca verso ovest e che possa arrivare in Europa occidentale e, quindi, anche in Italia.

Per questo è previsto un piano di monitoraggio e sorveglianza epidemiologica di questa malattia attraverso il Piano di Eradicazione per la Peste Suina Africana. Si effettuano controlli sierologici nell'allevamento suino, al macello, nell'ambito delle macellazioni familiari. Questi campionamenti vengono adeguati in base alla realtà territoriale tenendo presente i fattori di rischio. Il controllo della malattia nell'animale selvatico e quindi nel cinghiale è altresì importante, infatti



si effettua il siero sorveglianza sulla popolazione cacciata nel corso della stagione venatoria sempre tenendo conto della realtà territoriale.

La prevenzione di questa malattia si effettua attraverso il controllo dei prodotti potenzialmente infetti importati o transitanti da paesi con focolai di malattia, tra i quali da ricordare anche i rifiuti di cucina, di ristoranti, navi, aerei. In quei territori dove si verifica il focolaio di malattia si procede all'abbattimento e alla distruzione di tutti gli animali presenti nell'azienda dove si sia riscontrata almeno una positività, fondamentale è la disinfezione e la delimitazione delle zone infette e il controllo degli animali vivi e dei loro prodotti derivati nelle zone vicine al focolaio. Questo è l'unico metodo di controllo per evitare la diffusione della PSA in quanto non esiste un vaccino. Abbattere e distruggere tutti i capi presenti quando si rileva un focolaio di malattia per evitare che il contagio si estenda ai capi sani e alla fauna selvatica.

Anche noi cacciatori possiamo dare il nostro contributo per prevenire la diffusione di questa ma-

lattia. Per il momento nella nostra zona non si sono verificati focolai di PSA quindi bisogna seguire poche e semplici procedure.

Prima di tutto quando troviamo un cinghiale morto sul territorio abbiamo il dovere di segnalarlo al servizio pubblico veterinario e renderlo disponibile per gli accertamenti necessari preferibilmente non eviscerato manipolandolo con guanti. Quando si viene a contatto con un cinghiale morto bisogna lavarsi accuratamente le mani e disinfettare gli abiti e gli utensili venuti a contatto con il cadavere ed evitare ogni contatto con suini domestici. Evitare di foraggiare i cinghiali con resti di prodotti carnei ed evitare un contatto tra maiali e cinghiali.

Visto che nell'anno precedente si sono verificati focolai nell'Europa dell'Est bisogna tenere in considerazione l'ipotesi che si potrebbe portare il virus della Peste Suina Africana in Italia, nel momento in cui si effettua un viaggio venatorio in questi Paesi, attraverso l'abbigliamento, prodotti carnei, insomma tutto ciò che può essere venuto a contatto con un animale infetto.





Giulio Tasca

pittore naturalista realista

Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

Habitat 2018

Il programma di recupero

Come ogni anno arriva il periodo in cui il CAC e i suoi soci, si dedicano alla cura dell'ambiente e al suo ripristino. Con una regolamentazione interna e seguendo le linee guida della LR 26/93, i soci cacciatori mettono a disposizione il loro tempo e la loro passione per conservare e migliorare l'ambiente nei vari settori del CAC e per mantenere l'habitat il più naturale possibile per lo sviluppo e la crescita della selvaggina che lo popola. Da anni, ormai, il lavoro viene svolto in collaborazione con varie associazioni territoriali e alcune Amministrazioni comunali che lavorano in sinergia per perseguire lo stesso obiettivo. Quello di cui parliamo, è un programma che impegna i nostri soci per un totale minimo di circa 2.000 giornate lavorative annue, su un territorio di circa 35.000 ettari. Quello che ci differenzia, agli occhi di chi fruisce la montagna, sono gli interventi che permettono una buona viabilità tra i sentieri che annualmente vengono percorsi da un elevato

numero di escursionisti e che, diversamente, se non venissero tracciati e puliti, non sarebbero riconoscibili e percorribili.

Siamo sempre più consapevoli che il nostro operato è diventato un trampolino di lancio anche per altri comprensori che, sulla nostra stessa linea, stanno programmando gli stessi interventi. Di seguito viene riportato il programma annuale in cui sono indicati: i tipi di intervento, le modalità ed i vari responsabili di zona, contattabili da chiunque voglia partecipare ad una giornata lavorativa.

Il CAC, inoltre, mette a disposizione alcuni mezzi e le attrezzature idonee per la realizzazione dei singoli progetti.

Oltre il corposo intervento sotto riportato, saranno programmati anche alcuni interventi realizzati dalle Aziende Agricole che si muovono sul territorio, con lo stesso nostro obiettivo, come avvenuto per l'Alpe Rescascia e quello di Nesdale.



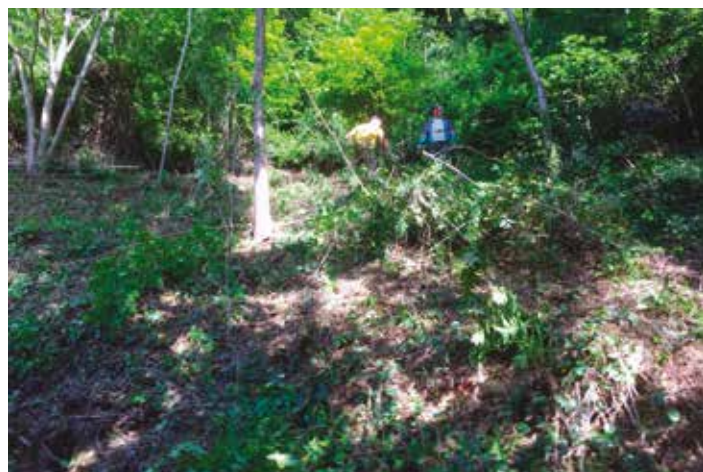
COMUNE	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del Comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE SARÀ ESEGUITO IL LAVORO (con possibili modifiche)
Valsolda	Taglio ontano recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Milesi Roberto</i> 338 4774562	Taglio ontano A. Bolgia e Pascolo Roveree Recupero pascolo Ponè e sentieri vari.
Porlezza	Pulizia sentiero A Ranciola	<i>Bertacco Luciano</i> 338 8971173 <i>Mancassola Piero Carlo</i> 349 6171196	Sentieri monte Palo e Val Morè, manutenzione sorgente vivaio Ciap Russ detto della Bissa e vari
Corrido	Pulizia sentieri	<i>Pretti Sergio</i> 338 2193580	Pulizia sentieri vari più ripristino habitat Val di Curbat- Valle del Motter
Val Rezzo	Pulizia e ripristino sentieri	<i>Invernizzi Giordano</i> 328 3288655	Pulizia sentiero da Pra Marzio ai Mugetti (che fa il giro di montagna Mezzogiorno) Pulizia sentiero Regagna Alto Pulizia sentieri moti di Scuc + sentiero in Val Solda Pulizia Pastura più sentieri
Cavargna	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Mancassola Pietro</i> 333 7150844	Sentiero 4 Valli, più altri. Più recupero pascolo.
San Nazzaro	Ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Monga Andrea</i> 333 2326482	Grumia -Carava, Cardo -Brugoni, Grumia -Palone. Località A.Palone
San Bartolomeo	Ripristino sentieri Sfalcio pascoli	<i>Cola Daniel</i> 333 3875763	Sentieri vari
Cusino	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Pedrazzani Marco</i> 338 3280007	Materi di Malè e Rocul Pianca e Fond ai piazza Mariget
Carlazzo	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Tenca Sandro</i> 338 6931575 <i>Bassi Rossano</i> 347 8205637 <i>Battaglia Luciano</i> 338 5762235	Monte Pidaggia: recupero habitat e sentieri in località Barac Alpini e località Bai e Sass Cabi Alpetto Carlazzo Alpe Logone
Grandola ed Uniti	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Scaramuzza Loredano</i> 349 4580571	Recupero pascolo e ripristino sentieri vari Grandola e Uniti-Rogolone: recupero sentieristica pulizia fiume Senagra in località Mulino Ulseran
Plesio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Taroni Michele</i> 335 436610 <i>Cagni Fabrizio</i> +41 765 774111	Recupero pascolo e sentieri Grona - Dai Monti di Breglia – S. Amate-e A. Nesdale -Croci. da Breglia ai monti di Carcente e Sasso Rancio Pulizia canale sotto ciap S. Giovanni
Menaggio	Ripristino sentieri: Lovenò – Bargatto-Pendola- Cioderia	<i>Taroni Michele</i> 335 436610 <i>Selva Massimo</i> 339 4817800	Pianure di Lovenò S. Anna - Gaeta
San Siro	Ritrovo Montaglio Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>De Lorenzi Armando</i> 335 299115 <i>Bruni Paolo</i> 339 2511107	Sentieri di Masun del Mulinee, 4 Valli , Caman, verso M.di Cremia. da Breglia ai monti di Carcente. Pascolo Piazzunscl e Caman. Sotto Rescascia
Cremia	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>De Lorenzi Dino</i> 331 4317905	Sentieri vari - dei monti, sentiero 4 valli Sentiero Gallio – Bula sentiero dal Fregee all'Alpe di Marnotto, e da A Palù all'Alpe Marnottino e Catene.

COMUNE	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del Comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE SARÀ ESEGUITO IL LAVORO (con possibili modifiche)
Pianello	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Merga Fabio</i> 334 1479479 <i>De Lorenzi Felice</i> 368 3958616	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli più vari, Nencim, Costone, ecc. sentiero Mugnaga e Palavina Freggee
Musso	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Rampoldi Andrea</i> 339 7898975 <i>De Lorenzi Felice</i> 368 3958616	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli più vari sentiero Mugnaga - Freggee
Garzeno	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Albini Ottavio</i> 338 1927764	Sentieri principali verso alpeggi: Marnotto, Gordia, Gino. taglio ontano nano A. Marnotto -Gordia e Gino
Stazzona Germasino Dongo	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Canclini Flavio</i> 339 1765739 <i>Piazza Aldo</i> 333 1028162 <i>Piazza Aldo</i> 333 1028162 <i>Poncia Gino</i> 339 1272184	Sentiero curvone A.Ardalla – Motta Alta, Boscone – Fontane Brunedo, Brento-Setcime, Giovo – A. Stazzona, sfalcio nei pascoli dell’ A. Brento e A. Brunedo.
Consiglio di Rumo (Gravedona Uniti)	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Porta Mauro</i> 366 4059702 <i>Selle Arturo</i> 333 2594756	Sentieri vari
Dosso del Liro	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Bassi Andrea</i> 333 5607983 <i>Bassi Enzo</i> 333 5607983	Sentieri vari A.Melbino – Valle Liro
Gravedona Peglio	Ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Raineri Noè</i> 335 6313698 <i>Granzella Bruno</i> 339 1558407	Darana – Ponte Bodone – Alpe Paregna. Sentieri Sasso Pelo
Livo	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Gherbi Mauro</i> 334 2317050	Recupero sentieri Alpe Gherina-sentieri Val Piana-Malpensata—Baggio-Possolo—Sevion-Bargo. Taglio ontano Val Piana
Vercana Domaso	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Battistessa Alberto</i> 338 6984943 <i>Ravelli Alessandro</i> 333 2795919 <i>Lusardi Luigi</i> 333 9512120	Pulizia Ruscallo - sfalcio Piazza Mattarello disboscamento Alpe Pianca
Domaso – Livo – Vercana – Trezzaone	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Battistessa Alberto</i> 338 6984943 <i>Granzella Bruno</i> 339 1558407 <i>Gherbi Mauro</i> 334 2317050 <i>Manzi Vitaliano</i> 329 8054066	Sentieri Sasso Pelo Val Piana sfalcio felci e ripristino sentiero per Barch. -. Semedo sfalcio felci e ripristino sentieri. Sfalcio felci e ripristino sentieri. Trezzaone- loc. Creste: recupero habitat

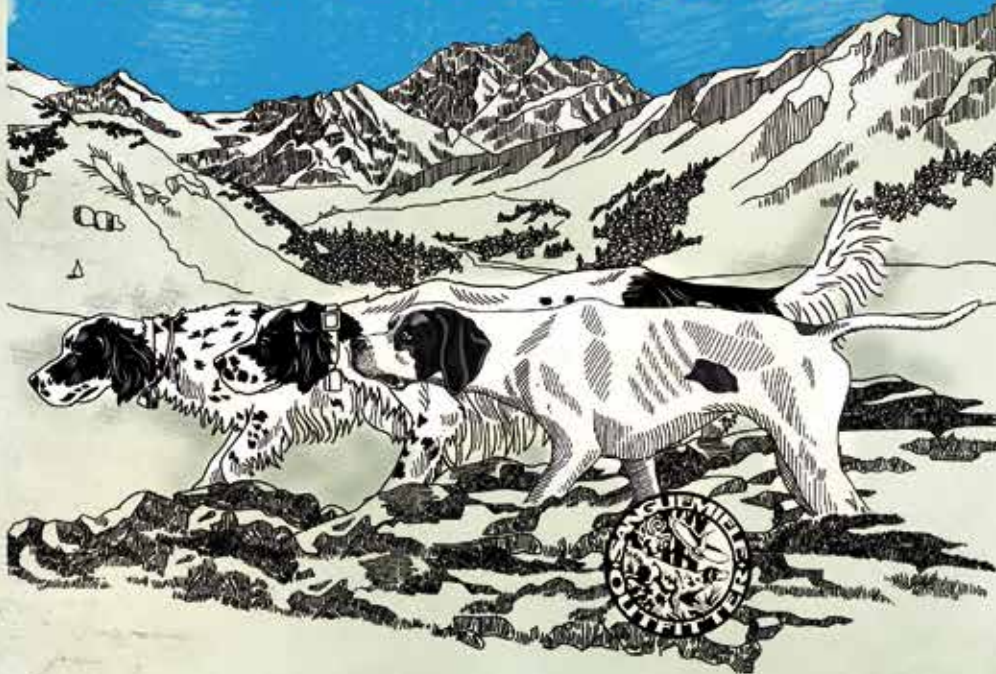
COMUNE	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del Comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE SARÀ ESEGUITO IL LAVORO
Sorico – Gera Montemezzo - Trezzone	Recupero habitat e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Manzi Vitaliano</i> 329 8054066 <i>Rossotti Franco</i> 335 285697 <i>Pellegrini Renato</i> 338 4232298	Sfalcio Alpe Gui e Fofoledro A. Godone Località Crestedo, Località Argino, Alpe Pollone, Località Fordeccia, Sassolto, Mondada, Predapiatta, Monte Peschiera: recupero sentieri vari. Mulattiera che da Sorico porta a S. Bartolomeo e collegamento da Albonico a Peledo
CAI DONGO	Recupero Sentiero (date da accordare)	<i>Mazzone Maurizio</i> 338 8291618	- Recupero mulattiera Dongo- Stazzona - Sistemazione percorso Giovo- Sommafiume Giovo - Ardalla Giovo – Alpe stazzona
CAI MENAGGIO	Recupero sentiero e strada sterrata	<i>Taroni Michele</i> 335 436610	Posizionamento cartellonistica della “Via del Ferro”. Pulizia sulla “Vecchia Regina”
Pesca Real Val Grande – Pianello del Lario	Pulizia fiume e recupero sentieri	<i>Manzi Vitaliano</i> 329 8054066	Pulizia fiume Cuccio e sentieri vari

Ricordiamo che tutti i Soci (cacciatori d'ungulato, tipica e lepre compresi) hanno l'obbligo di effettuare minimo due giornate lavorative; chi non le effettua deve fare un versamento in banca sul c/c del Comprensorio di € 100,00 (cento/00€) per ogni giornata lavorativa non effettuata. Gli interventi dovranno essere accordati con il proprio Responsabile di zona e dovranno ultimarsi

entro il **10 agosto 2018**, salvo diverso accordo. A coloro che hanno a cuore l'ambiente e amano il nostro territorio, e che partecipano a questo tipo di interventi, il CAC è riconoscente e fortemente grato ed orgoglioso per la loro opera meritevole a favore della montagna, bene comune, e bellezza unica della nostra zona e del **“bel paese”** che è la nostra Italia.



9° TROFEO C.A.C. ALPI COMASCHE



**Comensorio Alpino
di Caccia
"Alpi Comasche"**
Via del Giardino,
Musso (CO)
tel.335 299115,
fax 0344 530201
tel. sede 0344 82656
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomaschecac.com



CAMPIONATO PROVINCIALE FIDC SU SELVAGGINA TIPICA ALPINA

La gara si svolgerà il 14 AGOSTO 2018
con regolamento federale FIDC e Giudici federali FIDC

***Il ritrovo è previsto al rifugio Giovo (Garzeno)
per le ore 6.30 o in Piazza Matteri (Dongo)
per le ore 5***

*Le sezioni comunali
Federaccia del
C.A.C. Alpi Comasche,
in collaborazione con
la Sez. Provinciale
organizzano una prova di
caccia pratica amatoriale
per cani da ferma su
selvaggina naturale
in Località Rifugio Giovo
- Sommafiume
(campo gara delimitato),*

Per le iscrizioni contattare il Sig. Giancarlo Arnaboldi tel. 338 8638848
o il Sig. De Lorenzi Armando, tel. 335 299115 entro il 10 agosto 2018.
Il costo dell'iscrizione è di 20,00 € per cane.
L'organizzazione si ritiene sollevata da comportamenti in contrasto
con Leggi e Regolamenti e da eventuali danni.

Giudici:
Ilario Berardelli,
Battista Formenti,
Saverio Votta

Delegato F.I.d.C.
da designare





Gruppo
Cinofilo
Comasco



F.I.d.C.
Sez. Provinciale
di Como

Comprensorio
Alpino
Alpi Comasche



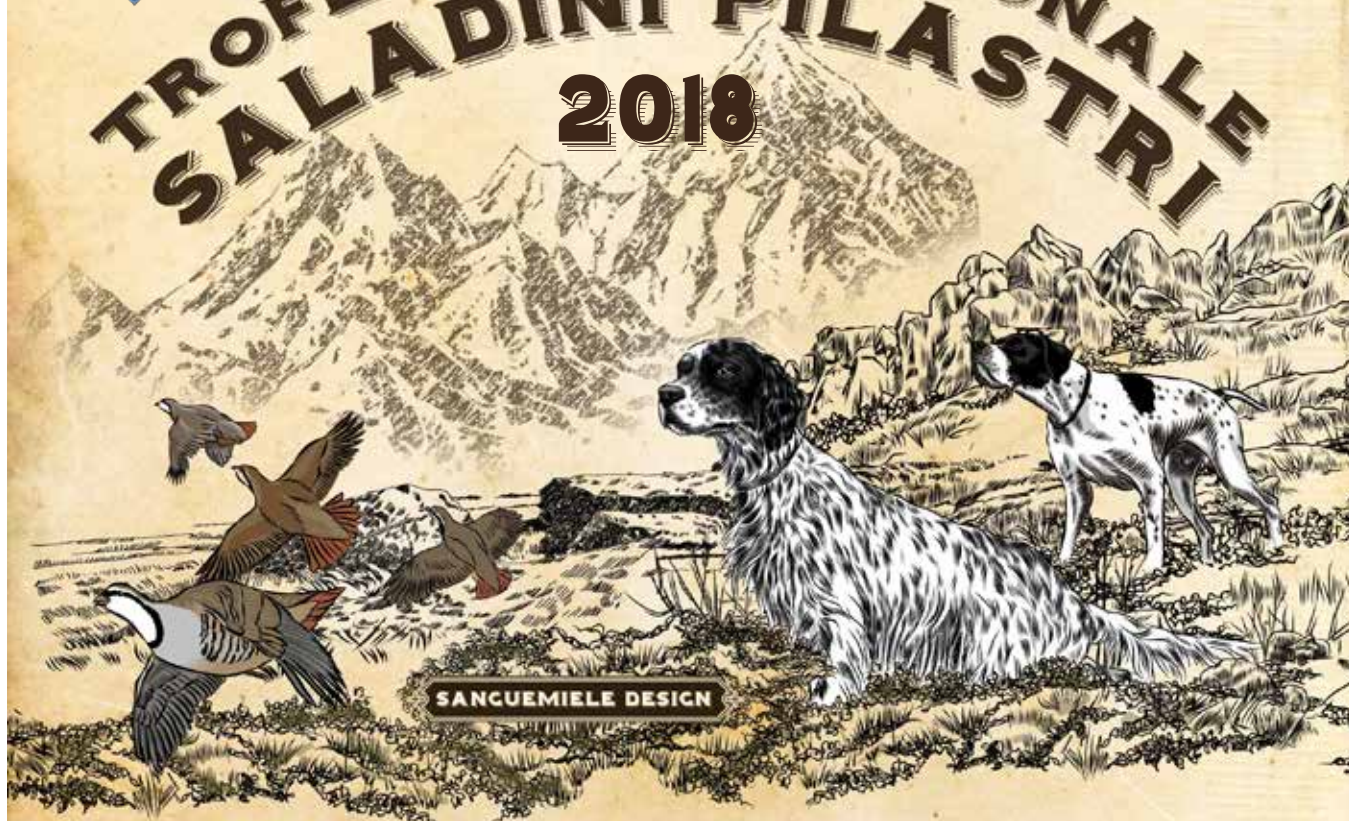
4ª Prova Internazionale su selvaggina di alta montagna

TROFEO ALPI COMASCHE

CAC CACIT - valida per l'assegnazione del



TROFEO INTERNAZIONALE SALADINI PILASTRI 2018



21 AGOSTO 2018 - Località GIOVO
Comuni di Gravedona ed Uniti - Garzeno (CO)

PROGRAMMA

LUNEDÌ 20/08/2018

ORE 19.30 Ritrovo presso Ristorante "da Lui"

Via Regina, 63 - Domaso (CO)

- Presentazione della Prova
- Sorteggi Giudici e Batterie

MARTEDÌ 21/08/2018

Ore 6.00 Ritrovo Concorrenti e Giudici Loc. Giovo

Ore 6.10 Partenza Batterie

Ore 13.00 Pranzo e Premiazioni

GIURIA - Edoardo Della Bella, Ferdinando Calabretta, Silvio Marelli,

Roberto Zigliani - Delegato ENCI da designare

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Segreteria del Gruppo Cinofilo Comasco Tel. 031.571037 - Fax. 031.573300, e-mail: segreteria@gruppocinofilocomasco.it cell: 345 235 26 75 previa conferma di disponibilità, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 14 Agosto 2018 con versamento del contributo organizzativo di 35,00 € tramite bonifico bancario intestato a Gruppo Cinofilo Comasco IBAN IT602052165087000000002405 con causale "iscrizione prova loc. giovo"

Durante la prova potranno essere effettuate verifiche secondo quanto previsto dal Regolamento per il controllo del doping.



Binocoli luminosi

Il piacere di osservare la natura

Con circa mille euro, oggi un cacciatore può acquistare un binocolo 8x42 con il corpo in magnesio e il rivestimento in gomma, le lenti ad alta definizione con trasmissione di luce oltre il 90%, una garanzia e un servizio di assistenza impeccabile. Tutto ciò che serve per avere uno strumento affidabile nel tempo ed efficace anche nelle ore crepuscolari e mille euro non sono pochi.

Tuttavia esistono binocoli 8x42 che costano più del doppio e in questo articolo vorremmo spiegare perché, al di là delle ovvie considerazioni sui materiali e sui dati tecnici.

Vorremmo raccontare -sugli strumenti ottici- qualcosa che assomiglia alla differenza che passa

nelle automobili tra una station wagon di fascia media e un modello di dimensioni simili di uno dei gruppi tedeschi più blasonati.

Sicurezza e prestazioni tecniche a parte, parliamo di piacere.

Se la bellezza, l'eleganza nelle finiture, la velocità di risposta dei comandi, la comodità sono elementi importanti che contribuiscono a creare il piacere di guidare un'auto importante, anche chi possiede un binocolo ad alte prestazioni può apprezzare in ciò che riceve dal suo strumento quello che è giusto chiamare il piacere di osservare.

Dati tecnici a parte, dicevamo. È ovvio infatti

Oggi si può acquistare un binocolo luminosissimo e performante con circa 1000 euro. Vediamo cosa offrono a chi può e sa apprezzarli i prodotti di livello più alto.





Cutaway: il disegno ottico del Leica Noctivid è estremamente complesso e rivoluzionario.

che da un punto di vista puramente tecnico lo strumento più costoso utilizzerà materiali, tolleranze costruttive, un disegno ottico e lenti di un livello decisamente superiore. Prendiamo ad esempio due binocoli della stessa azienda, il Trinovid 8x42 HD (mille euro) e il Noctivid 8x42 (duemilacinquecento euro) di Leica, entrambi con il corpo in magnesio, tenuta stagna, gommatura esterna, lenti hd, trasmissione di luce oltre il 90% e lo stesso servizio di assistenza pluricelebrato. Tecnicamente, il secondo ha il sistema di regolazione diottrica integrato in quello di messa a fuoco nella ghiera centrale, robusto come un carro armato, mentre il primo tiene la regolazione diottrica nella zona di uno dei due oculari, con un sistema di messa a fuoco centrale comunque molto affidabile. Il primo ha un disegno tradizionale, mentre il secondo ha i due ponti che lasciano il foro centrale per agevolare l'impugnatura. Nell'osservazione, il campo visivo non è lo stesso, e chi porta gli occhiali con il secondo è in grado di stare ad una distanza maggiore dalla lente oculare. L'architettura ottica interna è completamente diversa. Si potrebbe continuare con altri dettagli, non trascurabili.

Ma se per una volta partiamo dalla percezione di chi usa lo strumento, invece che dai dati tecnici di chi lo costruisce, finalmente possiamo raccontare a chi è in grado e ha voglia di apprezzarlo il gusto unico di ammirare i colori con una brillan-

tezza e una fedeltà straordinarie, di osservare le sagome degli animali definite da contrasti scolpiti, di coglierne persino l'espressione, di scavare nelle ombre sotto gli alberi per studiare cosa nascondono, di poter staccare un animale dallo sfondo, con una tridimensionalità che finora era ritenuta impossibile per un binocolo con prismi a tetto. Quando i nostri occhi entrano negli oculari del Noctivid è come se si tuffassero nel mare, la sensazione è letteralmente di poter spaziare senza affaticarsi, tutto il campo visivo è a completa disposizione, perfetto al centro come ai bordi estremi, la visione è profonda e solo su grandi differenze di distanza si deve intervenire per mettere a fuoco. A parte le implicazioni sull'osservazione crepuscolare, compiere osservazioni prolungate con il binocolo senza affaticare la vista è un vero piacere, non si vorrebbero mai staccare gli occhi dallo strumento.

Se è ovvio che in uno strumento ottico ciò che conta immediatamente di più è l'osservazione, un'altra fonte di piacere, o di sollievo, deriva dalla comodità per le mani e le braccia nell'impugnarlo. A parte la migliore tenuta della presa e il minore affaticamento della mano quando le dita possono infilarsi tra i due tubi invece di dover abbracciare il binocolo, un elemento ancora più importante per il comfort di chi usa lo strumento di categoria superiore è dato dalla perfetta centratura del suo baricentro, nonostante la sproporzione di pesi tra le grandi lenti dell'obiettivo e quelle piccole dell'oculare. Normalmente infatti è necessario bilanciare con le mani (e con l'appoggio sull'arcata sopraccigliare) la tendenza dei binocoli a cadere in avanti. Chi se ne rende conto, sappia che esiste un binocolo perfettamente centrato, che si appoggia in equilibrio sui pollici aperti quando si osserva, facendo dimenticare anche il piccolo sforzo di equilibrare il baricentro. Se valga la pena di spendere due volte e mezza in più lo decide chi acquista, sovrano nelle sue scelte, dettate dal proprio portafoglio e dalle proprie percezioni.

Weidmannsheil!

Precise e efficaci

Le qualità delle palle di rame Hasler

LA SCELTA DI BASE

Abbiamo scelto la soluzione tecnica relativa alle corone di forzamento per diversi motivi.

La palla costruita con le corone di forzamento implica che quando la stessa passa nella canna, le rigature intagliano le corone o anelli senza dover schiacciare la palla. La prima conseguenza della scelta delle corone di forzamento è la possibilità di fare una palla a misura piena, senza problemi pressori. La palla a misura piena è sicuramente più precisa poiché è più regolare nel contenimento dei gas; questo fatto implica anche che ci sia un migliore rapporto tra pressione e velocità. Inoltre la riduzione dell'attrito migliora le prestazioni e la durata della canna. Oltre a questi fattori positivi si riscontra a parità di materiale una minore ramatura della canna poiché la superficie di contatto tra canna e palla è nettamente inferiore (questo a prescindere dal materiale utilizzato).

Per poter realizzare la struttura ad anelli, l'unica soluzione è quella di lavorare per tornitura con delle macchine speciali, questo garantisce anche una grande costanza delle misure.

ANELLO DI CENTRAGGIO

L'anello di centraggio non svolge una funzione di guarnizione per la tenuta pressoria dei gas; l'anello di centraggio (primo anello) è stato concepito e realizzato per ottimizzare l'inserimento della palla nel cono di forzamento. L'angolo di ingaggio ottimale tra il cono di forzamento e la palla favorisce l'inserimento coassiale, questo fatto aumenta la precisione e l'efficienza del sistema d'arma e rende meno vincolante la misura del free bore. Inoltre la palla così costruita ha tre livelli dimensionali che favoriscono una aerodinamica a "cuneo", in questo modo il baricen-

tro aerodinamico viene arretrato avvicinandosi a quello fisico; il risultato è un proiettile più stabile e preciso nella sua traiettoria.

PALLE AD ESPANSIONE (LINEA ARIETE)

La linea chiamata Ariete è prodotta con rame



puro primario.

Il rame puro (CUETP) può avere diverse caratteristiche meccaniche a seconda di come è colato e successivamente trattato; queste diverse caratteristiche rendono il rame più resistente o meno alla torsione, allungamento e snervatura. La durezza è solo una delle caratteristiche e non varia molto anche se variano le altre caratteristiche meccaniche.

Anche la scelta di queste caratteristiche ha delle importanti implicazioni nella balistica **interna** e **terminale**.

Il sistema a corone ci permette di usare un rame con ottima resistenza allo snervamento (migliore effetto terminale), cosa difficilmente utilizzabile da chi stampa la palla invece di tornirla.

Una palla da caccia deve essere vista come divisa in due parti, quella anteriore (ogivale) appena colpisce deve frenare con il massimo possibile di decelerazione; fattore essenziale per la trasmissione di energia (effetto idrodinamico).

La parte posteriore (cilindrica e troncoconica) mantiene la sua energia spingendo grazie alla sua inerzia. Il rapporto tra queste due parti è

essenziale. Una palla relativamente pesante con una parte ogivale che “frena” poco, nel senso che serve poca energia di opposizione per farla aprire, funzionerà meglio a lunga distanza poiché la parte che spinge (cilindrica) avrà già ceduto sufficiente energia durante il volo e permetterà così alla parte anteriore di decelerare/frenare in modo corretto.

Una palla che necessita di maggiore energia per potersi aprire renderà meglio alle corte distanze o alle alte velocità poiché i petali opporranno maggiore resistenza allo “spetalamento” anche se la parte posteriore avrà ancora molta energia.

È chiaro ed inevitabile che come conseguenza di questi fattori fisici, una data palla spinta ad una determinata velocità non avrà la stessa resa a differenti distanze o alla stessa distanza, ma con differenti velocità (questo vale per qualsiasi palla). Si tratta di individuare e scegliere il “range di utilizzo”.

È importante essere consapevoli di questi fattori per poter valutare meglio i risultati che si ottengono in funzione del sistema d’arma che si utilizza.

A questo proposito abbiamo adottato una soluzione tecnica che allarga il range di utilizzo della palla; questa soluzione consiste nella costruzione di un foro apicale a doppia sezione con innesci di frattura.

La prima sezione (più larga) permette l’apertura della palla anche a basse velocità senza però comprometterne l’efficacia, poiché la seconda sezione (diametro minore) entra in gioco opponendo maggiore resistenza e conseguente trasferimento di energia.

Queste palle hanno vinto 7 titoli Italiani con 4 record nelle varie discipline 1 master mondiale e un record austriaco a 500 mt

Il potere di arresto è superiore alle palle in piombo, la precisione è superiore, non è un caso che il motto è **RAME SENZA COMPROMESSI**.





Primavera

Il risveglio della natura

Nel periodo compreso tra aprile e maggio, quando “qui in basso” la primavera è lucente, ricca di colori abbaglianti e profumi inebrianti che dai giardini e dai prati penetrano nelle case dalle finestre aperte, noi cacciatori e appassionati di montagna siamo presi da un’insolita nostalgia per quel che invece accade “lassù”.

È la nostalgia per le nostre montagne, le nostre vallate, le nostre cime che, ancora parzialmente coperte di neve, luccicano e si rispecchiano nell’azzurro del cielo. Sappiamo che lassù è iniziata la stagione degli amori del gallo forcello.

E, a tal proposito, sapendo che non avrei avuto pace fino a quando, in una di quelle affascinanti notti primaverili, non fossi andato ad ascoltare quei magici canti, verso la fine di aprile ho preso al volo un’occasione e mi son deciso a salire. Dopo poche ore di sonno la sveglia era suonata: una colazione veloce e via nella buia, fredda notte. Era una notte inquieta, c’era vento e brandelli di nuvole sfrecciavano veloci in cielo. Ogni tanto

appariva la luna, mentre le stelle brillavano fredde e lontane, illuminandomi il sentiero. Poi ad un tratto le coltre di nuvole aveva iniziato a chiudersi facendo sprofondare la montagna nell’oscurità. Avanzando con la pallida luce della torcia ero ormai arrivato all’alpe, ancora coperta da uno spesso manto di neve. La notte sembrava ormai passata, ad est le nubi si stavano diradando e la luce del mattino iniziava timidamente ad illuminare le cime.

Avevo superato le vecchie baite oppresse dalle dune di neve che il vento aveva accumulato intorno ad esse nelle lunghe notti di inverno, fino a farle scomparire, ed ero arrivato fino ad un dosso dove di solito i galli forcelli erano soliti amoreggiare tra i cespugli di ontano e di rododendro.

Mi appostai all’asciutto, accovacciandomi sotto il mantello di loden per ascoltare in silenzio la notte che piano piano se ne stava andando.

Nonostante il cielo coperto, la fioca luce iniziava ad illuminare la neve sul costone. Ma ecco una co-



turnice iniziò presto a cantare, rompendo la magia della notte; la seguirono la pernice bianca, il merlo dal collare e l'allodola. Come in un grande inarrestabile movimento, la "canzone della montagna che si sveglia" si diffuse su tutto il versante come a voler scacciare l'oscurità ed evocare invece la luce del giorno.

In questo magico interludio tra la notte e il giorno, ecco improvvisamente il primo richiamo del gallo forcello che soffiando con forza si diceva pronto a combattere per difendere il proprio harem.

Io scrutavo con il binocolo, osservando tutte le macchie sulla neve, in cerca di quel diavolo nero, per poter osservare tutti i suoi movimenti, ma non riuscivo ad avvistarlo. Il tempo passava e lui ora non cantava nemmeno più. Dal suo rifugio notturno, senza farsi vedere né sentire, si era involato atterrando poco sotto di me. Infatti, ad un certo punto udii un fruscio ed un leggero battito d'ali per l'atterraggio sulla neve. Il gallo forcello era lì, immobile ad una ventina di metri sotto di me che esaminava con sospetto tutta la zona, ascoltando se da qualche parte vi fosse un rivale. Già altre volte avevo potuto osservare questo rituale che, come in un incantesimo, una volta osservato poi ti tiene legato per sempre, catturandoti ogni volta con il suo fascino.

Improvvisamente il gallo iniziò a cantare tutto eccitato, più lontano gli rispose un altro, due femmine volarono schiamazzando sul crinale at-

terrando poco sopra il maschio. A quel punto il gallo si alzò con un fragoroso battito d'ali e si appoggiò su una duna di neve ancora più vicino a me, tanto che ne vedevo brillare i piccoli occhi neri, pronti al combattimento. Iniziò a "rugolare", soffiare, sbattere le ali e a corteggiare le femmine, tanto che il suo grido di battaglia si udì in tutto il pendio. Di nuovo gli rispose un altro, poi ancora un altro. Da tutte le parti si udivano fischi di galli forcello, dei sibili, dei borbottii, mentre il soggetto davanti a me, in parata, si esaltava sempre più, gonfiando il sottocoda. I suoi barbigli rossi si erano infiammati, la coda a lira si era allargata ed iniziava già a trascinare rumorosamente le piume delle ali sulla neve inseguendo a



passettini le femmine in amore.

Il suo gorgogliare e rugolare echeggiava come un magico canto nel mattino della montagna ancora paralizzata dal freddo.

Quando i primi raggi di sole lo illuminarono nella luce rossa aurea del mattino, evidenziarono maggiormente il suo splendore tra i pendii innevati, producendo un gioco di luci ed ombre surreali, come in un quadro.

Dopo un secco battito d'ali arrivò un altro gallo, parandosi di fronte al primo. Si osservarono in silenzio poi, quasi contemporaneamente, iniziarono a gorgogliare, rincorrendosi in cerchio con il sottocoda alto e la testa bassa, mantenendo sempre la stessa distanza, soffiando di tanto in tanto minacciosamente.

Ad un tratto uno dei due si fermò, ruppe il magico cerchio, l'altro allora si buttò su di lui e improvvisamente iniziò un selvaggio combattimento a colpi di becco ed artigli. Le galline assistevano interessate all'evolversi dell'incontro ai fianchi dell'arena. Inaspettatamente uno si ritirò, lasciando il rivale solo e che, dopo essersi lisciato le piume arruffate, iniziò subito a corteggiare le femmine con successo. All'improvviso anche le femmine si involarono e dopo un attimo anche il gallo fuggì dietro loro. Mentre mi chiedevo il perché dell'interruzione improvvisa di questo rumoroso spettacolo vidi un'ombra muoversi, riflessa sulla neve: era l'aquila reale, attirata dal combattimento dei galli. Il grande rapace sorvolava il pendio nell'azzurro del cielo in cerca di prede, pronto in qualsiasi momento a precipitarsi su di esse con le ali strette attorno al corpo.

Quel mattino rimasi a lungo seduto lassù, su quella gobba. Intanto il vento della notte si era placato, una breccia fra le nuvole si faceva sempre più grande, evidenziando l'immenso cielo blu. Anche il sole si alzava sempre di più, facendo sentire il proprio tiepido calore.

Mentre ero seduto a pensare, mi accorsi che dopo aver ascoltato quei canti, quella strana nostalgia non c'era più, era sparita: il magico richiamo della primavera di montagna si era finalmente placato.







Cucciolo di cane

Patologie dell'accrescimento

Le patologie dell'accrescimento del cucciolo del cane sono molto comuni, alcune di esse sono precocemente diagnosticabili, mentre i primi sintomi di alcune di esse possono essere subdoli e

dare inizio a una cascata di reazioni purtroppo inarrestabili (artrosi).

È per questo che è importante far valutare il proprio cucciolo ad un ortopedico.

DISPLASIA DELL'ANCA

Nota anche come CHD (Canine Hip Displasia), la displasia dell'anca è una patologia che interessa l'articolazione coxo-femorale.

Generalmente la patologia si presenta nei cani di età compresa tra i 4 e i 12 mesi, anche se esistono casi in cui la malattia si è presentata molto più tardi. Grazie ad un'accurata visita ortopedica associata a uno screening radiografico, questa forma di displasia può essere diagnosticata quando il cucciolo ha soltanto 2-3 mesi. Lo sviluppo eccessivo, l'esercizio, l'alimentazione e fattori ereditari ne influenzano la comparsa. I segni della displasia sono variabili, la zoppia può essere leggera, moderata o grave e peggiorare dopo lo sforzo. Sono disponibili trattamenti medici e chirurgici, in entrambe i casi la prognosi di ripresa dipende dallo stato generale di salute, dal grado di displasia, dal danno articolare e dall'ambiente dell'animale.

DISPLASIA DEL GOMITO

Con questa espressione si fa riferimento ad un gruppo di entità patologiche relative ad anomalie dello sviluppo dell'articolazione omero-radio-ulnare.

Le malattie che appartengono a questo gruppo sono: l'Osteocondrite Dissecante (OCD) del gomito. Ricordo che questa patologia colpisce spalla,



Bacino in soggetto sano



Bacino in soggetto displasico

gomito, ginocchio e garretto, la mancata unione del processo anconeale (UAP), la frammentazione del processo coronoideo mediale dell'ulna (FCP), e l'incongruenza articolare (IA).

I segni e i sintomi della malattia possono fare la loro insorgenza in qualsiasi periodo della vita del cane, ma più frequentemente tra i 4 e i 12 mesi.

L'articolazione può apparire rigida o incapace di muoversi liberamente, devono comunque essere esaminati entrambi i gomiti, poiché la malattia può svilupparsi in entrambi allo stesso tempo. L'intervento chirurgico deve essere effettuato prima che si verificano le alterazioni degenerative dell'osteoartrosi.

La prognosi dopo l'intervento è buona se non si è sviluppata una malattia degenerativa articolare.

DISPLASIA DEL GINOCCHIO

Nota anche come lussazione congenita della rotula, è una patologia a carattere ereditario, si tratta di una malformazione dell'articolazione femoro-tibio-rotulea che porta ad alterazioni dell'anatomia del ginocchio, cosa che conduce a sua volta alla lussazione mediale o laterale della rotula. La lussazione mediale è quella di maggior riscontro; quella laterale, più rara, interessa le razze canine di taglia grande. Vi sono quattro gradi di gravità: nel primo grado la rotula si trova in sede ma può essere lussata manualmente e torna subito, nel secondo grado la rotula è in sede ma può essere lussata manualmente, non rientra spontaneamente in sede; nel terzo grado la rotula è lussata,

ma può essere ridotta manualmente, mentre nel quarto grado la rotula è lussata e non può essere ridotta manualmente. Il sintomo principale è una zoppia che nei casi di minor gravità ha carattere saltuario ed è limitata ai momenti in cui si verifica la lussazione; nei casi di terzo e quarto grado, la zoppia è più costante e si giunge poi a una totale sottrazione dell'arto all'appoggio. La patologia può insorgere molto presto, già quando il cane ha poche settimane, di norma si manifesta quando ha pochi mesi e occasionalmente in soggetti adulti asintomatici.

Il trattamento è chirurgico e a seconda dei gradi di gravità del problema può essere più o meno impegnativo. La precocità dell'intervento è fondamentale.

OSTEONECROSIS ASETTICA DELLA TESTA DEL FEMORE

Si tratta di una patologia che colpisce l'articolazione dell'anca.

È nota anche come necrosi avascolare della testa del femore o malattia di Legg-Calvè-Perthes, ed interessa cani di piccola taglia di età compresa tra i 4 e i 12 mesi.

Si tratta di un disturbo dell'ossificazione della testa del femore legato ad un problema di vascolarizzazione locale che induce un processo necrotico, la struttura ossea cede così come la cartilagine sovrastante. Tutto ciò porta ad una alterazione della morfologia dell'articolazione che a sua volta porta a deformità più o meno gra-



vi che possono influenzare il corretto sviluppo dell'acetabolo portando ad un suo appiattimento. La patologia si manifesta con una zoppia, di norma unilaterale, che insorge gradualmente e tende ad aggravarsi nel giro di poche settimane; il dolore si intensifica e conduce ad una grave zoppia con atrofia muscolare di coscia e groppa.

La malattia si diagnostica tramite esame radiografico, soltanto in pochissimi casi il problema si risolve in modo spontaneo, di norma è necessario intervenire chirurgicamente (resezione della testa del femore).

OSTEOCONDRODISPLASIA, ACONDROPLASIA E CONDRODISTROFIA

Si tratta di patologie che riconoscono cause diverse tra loro, ma le cui manifestazioni cliniche sono piuttosto simili. Il risultato è generalmente un nanismo non armonico caratterizzato da un normale sviluppo del tronco e da arti corti.

In alcuni casi il problema interessa non soltanto le ossa lunghe, ma anche le vertebre, e ciò conduce ad un nanismo armonico.

In alcune razze (il tipico esempio è il basset hound) il nanismo, insorto in modo occasionale è stato in seguito selezionato dall'uomo al fine di creare soggetti che potessero essere facilitati nella caccia in tana. La patologia può avere un grado di gravità più o meno lieve; nei casi meno gravi il problema si limita a una statura ridotta legata al raccorciamento articolare senza che siano presenti altre problematiche di tipo clinico, nei casi più gravi possono manifestarsi incurvamento articolare progressivo, articolazioni ingrossate e deformi, ridotta abilità negli esercizi fisici, lassità articolare ecc. I soggetti colpiti da gravi alterazioni finiscono spesso per sviluppare alterazioni osteoartritiche con dolore articolare.

OSTEODISTROFIA IPERTROFICA

Si tratta di una condizione patologica non particolarmente frequente che interessa cani di taglia grande e di taglia gigante di età compresa tra i 2 e gli 8 mesi. La zona interessata dalla malattia è

la regione metafisaria distale e prossimale delle ossa lunghe. Caratterizza la patologia un intenso processo infiammatorio. Le cause sono ignote. A livello clinico si manifesta con inappetenza e dolenzia spesso associata a febbre, le zone vicine alle articolazioni appaiono gonfie, dolenti e calde. Il problema si manifesta sempre bilateralmente. L'esame radiografico mette in evidenza le zone interessate da flogosi ossea e la reazione del periostio. L'andamento della patologia è alta-

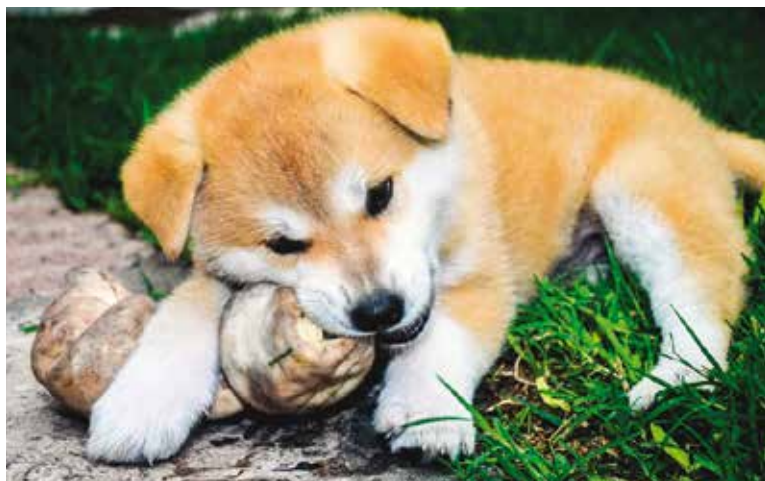


lenante, non esiste una terapia specifica, si può solo agire con un'intensiva terapia di supporto.

OSTEPATIA CRANIO MANDIBOLARE

Nota anche come mascella di gomma, è una patologia ossea proliferativa, non particolarmente frequente. Di norma coinvolge i rami mandibolari e la bolla timpanica, ma in alcuni casi vengono coinvolte anche altre ossa del cranio e alcune ossa lunghe. I sintomi fanno comparsa tra i 5 e i 7 mesi, si hanno dolore e difficoltà alla masticazione. Spesso il cucciolo ha difficoltà o addirittura impossibilità ad aprire la bocca, la zona appare tumefatta e ingrossata, nonostante le terapie farmacologiche il problema è che l'apertura della bocca si riduce in modo progressivo e raramente si ha miglioramento in questo senso.

In rari casi la patologia ha esito fatale e termina la sua evoluzione una volta che il cane ha raggiunto i 9 mesi di età, nel suo corso è necessario intra-



prendere una terapia di supporto.

PANOSTEITE EOSINOFILICA

Nota anche come enostosi, la panosteite eosinofila è una patologia ad eziologia sconosciuta che colpisce cani tra i 5 e i 12 mesi. I segmenti scheletrici interessati possono essere uno o più, generalmente le ossa lunghe sono le maggiormente colpite dal problema, costituito essenzialmente da un processo infiammatorio di tutte le componenti dell'osso.

La malattia si manifesta con una zoppia, più o meno intensa, che può insorgere improvvisamente o in modo subdolo, talvolta il soggetto mostra zoppia a un arto e poi a un altro.

Una visita ortopedica è fondamentale in quanto sono diverse le patologie le cui manifestazioni cliniche sono simili a quella della panosteite.

La questione fondamentale è che molte di tali patologie, a differenza della panosteite non sono benigne e autolimitanti. In alcuni casi, peraltro, può esservi la contemporanea presenza di panosteite e altre malattie di tipo osteoarticolare. Il trattamento della malattia consiste sostanzialmente nella somministrazione di farmaci antinfiammatori non steroidei che non vanno utilizzati indiscriminatamente per non nascondere l'eventuale presenza di altre patologie che interessano l'apparato osteoarticolare.

L'attività fisica deve essere adeguata alla situazione.

Porto di fucile



Nuove procedure di ritiro del libretto

Dal mese di aprile del corrente anno, a seguito di un accordo siglato tra la Questura di Como ed il Comando Provinciale Carabinieri di Como, è stata adottata una procedura semplificata per il ritiro dei libretti personali per licenza di porto di fucile. Al riguardo, la nuova procedura agevererà il cittadino, che ritirerà il titolo abilitativo di polizia presso la stazione Carabinieri competente per il luogo di residenza, evitando, con particolare ri-

ferimento a coloro che risiedono nei Comuni periferici della Provincia, di recarsi presso gli Uffici della Questura di Como.

Per quello che riguarda la denuncia e/o la revoca delle armi entro le 72 ore, per non superare tale limite, è possibile comunicare il tutto anche via mail al seguente indirizzo: ammin.quest.co@pecps.poliziadistato.it ufficio porto d'armi.





steelgroup®
passione d'acciaio



L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati, con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale.

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, HUNTING a frammentazione e ARIETE ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)

031 3110144

www.haslerbullets.com

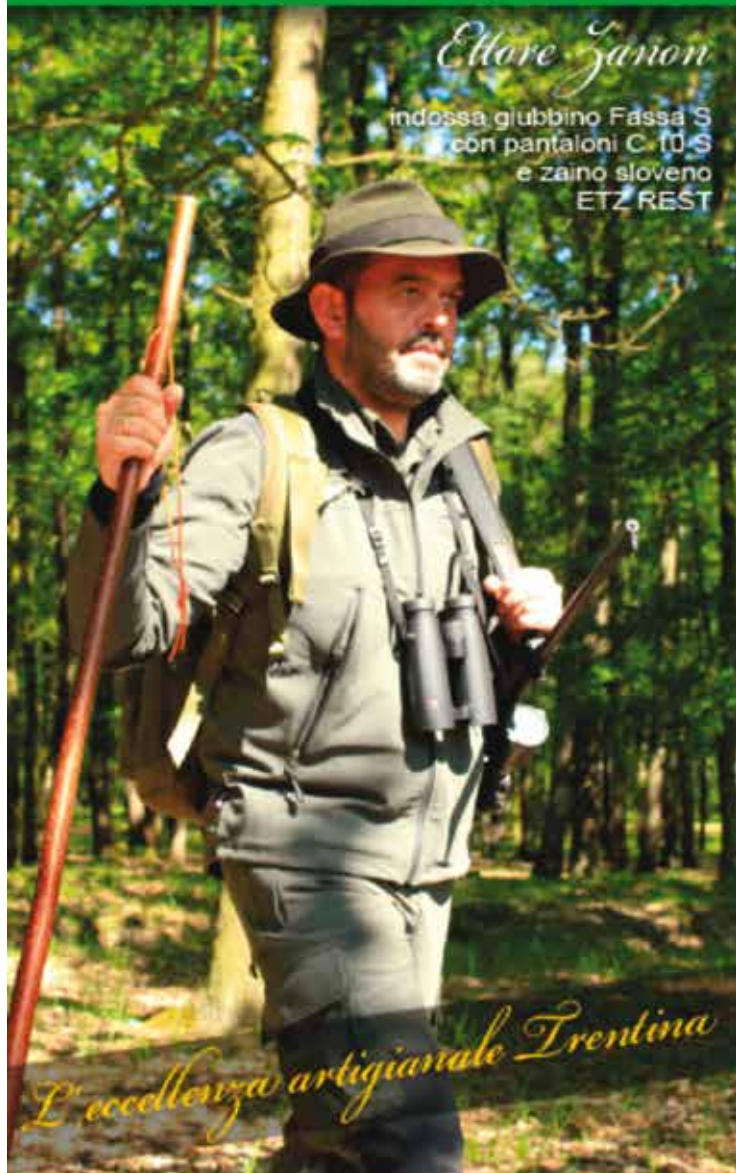


Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!
RAME SENZA COMPROMESSI

BRUNEL

Professional hunting

Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.



Ettore Zanon


indossa giubbino Fassa S
con pantaloni C 10 S
e zaino sloveno
ETZ REST

L'eccellenza artigianale Trentina

Forniture personalizzate
per Gruppi ed Associazioni
con sconti fino al 50%

Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM

Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010

seguici su facebook 



Ristorante e Pizzeria
Frazione San Vito
Crema - Lago di Como

AMBULATORIO VETERINARIO

Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE

al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

casArmi sa

casArmi sa

Via alla Resega 13
CH-6814 Lamone - Switzerland
tel. 004191 923 61 15
fax 004191 923 56 29
www.casarmi.ch

Lepre in salmì

Ingredienti per 4 persone:

4 filetti di selle di lepre
 4 fegati di lepre
 4 funghi porcini di piccole dimensioni
 1 prugna
 1 spicchio di aglio
 Burro q.b.
 Caffè solubile q.b.
 Brandy q.b.
 Grappa q.b.
 Sugo di lepre (ottenuto dalle ossa della lepre stessa)
 Olio extravergine di olive q.b.
 Sale e pepe q.b.
 Cioccolato fondente q.b.



In una padella di ferro arrostitire i filetti di lepre con poco burro per 3 minuti. Dopo di che lasciar riposare. In una casseruola scaldare un filo di olio e rosolare l'aglio per pochi istanti. Unire i funghi spazzolati mondati e tagliati a metà. Mentre stanno cuocendo aggiungere la prugna a spicchi e fiammeggiare con poco brandy. Aggiungere la salsa ottenuto dalle ossa della lepre e glassare i filetti di lepre nella salsa. Nel frattempo, passare al setaccio i fegati di lepre così da ridurli in crema. Aggiungere un goccio di grappa e poca polvere di caffè solubile. Regolare di sale e pepe e mescolare amalgamando tutto. Adagiare il filettino di sella di lepre sui piatti da portata. Aggiungere la prugna, il fungo, la salsa e la crema di fegato a crudo. Terminare con una grattugiata di cioccolato e servire.





Valle del Dosso sotto l'Alpe Caurga



Cardinello



Bivacco Ledù







C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e P.Iva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 899115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista!
Pianifica con noi la tua pubblicità scegliendo una delle seguenti possibilità:
Quarto di pagina - Mezza Pagina - Pagina intera
Terza e Quarta di Copertina

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

